

Hugo von Hofmannsthal

Der Brief des Lord Chandos
La lettera di Lord Chandos

Versione italiana commentata con testo tedesco a fronte
Heinrich F. Fleck - MMIV - MMXVII

Permessi di distribuzione 

Questo documento è rilasciato secondo la licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike, versione 4.0, creativecommons.it/cc4 eccetto che per le immagini fotografiche di cui non sono autore. Conservando inalterati testi e specifiche connesse alla proprietà morale e giuridica dell'autore, ne è ammessa la diffusione con qualsiasi mezzo, ma ne è vietata la trasposizione (integrale o parziale) su siti terzi; è ammesso il link al sito dell'autore e sono autorizzate citazioni di parti dei testi con riferimento bibliografico. Accentando le condizioni della licenza è possibile prelevare e copiare il documento in versione digitale.

This document is licensed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike license, version 4.0, creativecommons.it/cc4. Consequently, while preserving the texts and specifications associated with the author's moral and legal property, it is permissible to distribute it by any means, but it is forbidden to transpose it (in whole or in part) on third-party sites: the link to the site is admitted author; citations of parts of the texts with reference are allowed. If you agree to the license, it grants you privileges, such as the right to copy the book or download the digital version free of charge.

Termini d'indicizzazione - κολοφών

Hugo von Hofmannsthal, Der Brief des Lord Chandos, Lettera di Lord Chandos.

Come *macchina tipografica* si è utilizzato un portatile Compaq 6720 del 2009, HD da 500 GiB e 2GiB di RAM, OS Linux, distribuzione Slackware 14.2 (2016), azionato dal motore di tipocomposizione L^AT_EX 2_ε (T_EXLive 2016) per la classe memoir di Peter Wilson, implementata coi package `reledmac` e `reledpar` di Maïeul Rouquette,. I font, in corpo 10, sono gli `lmodern`. Classi, stili, file e collezioni di caratteri fanno parte del sistema di tipocomposizione T_EX presente quale software libero agli archivi del CTAN.

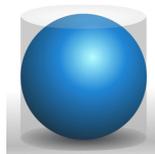


Hugo von Hofmannsthal

Hugo von Hofmannsthal

Der Brief des Lord Chandos
La lettera di Lord Chandos

Versione italiana commentata con testo tedesco a fronte



© Heinrich F. Fleck Novembre MMIV - Marzo MMXVII
(revisione e nuova impaginazione)

*A Claudio, sensibile sodale ad ampio spettro,
affinché trovi in quest'angoscioso documento
un poco delle mie ansie esistenziali.*

MMXVII, mensis Martis

Prefazione

QUESTO TESTO, per il fascino e le sensazioni che seppe suscitare in me ventenne, è stato il primo con cui in età abbastanza avanzata, mi sia deciso a cimentarmi in una traduzione dal tedesco proponendo la versione in rete (Novembre 2004) su un sito non più attivo: *web.infinito.it*. Ma tredici anni non sono pochi né in una vita né per un lavoro.

Nella presente edizione sono intervenuto profondamente sul testo tradotto al punto che questa è una nuova versione della *Lettera*, anche se, come allora, ho cercato nel tradurre di applicare a quest'opera le regole della trascrizione musicale, la tecnica cui si ricorre quando un brano, composto –ad esempio– per violino, viene trascritto per pianoforte. Ho scelto quest'esempio non certo per indicare nella fattispecie che la lingua italiana (pianoforte) dispone di più «ottave» della tedesca (violino), bensì per sottolineare che ogni lingua possiede una propria musicalità e che in ogni lingua le parole hanno senso, efficacia, incidenza diversa a seconda di come sono calate nel contesto, che diverso ancora è l'effetto finale, la loro presa, in funzione di quelle scelte, del loro «risuonare» nella lingua destinataria. La traduzione cioè non è letteralmente condotta.

Tenendo sempre presente il testo e lo stile dell'autore, frasi e periodi sono stati piegati a trasfondere nella lingua destinataria l'incisiva efficacia del linguaggio originario. Produco alcuni esempi: a pagina 13, ln. 10, ho reso *Es ist gütig* con *è generosa bontà* aggettivando il sostantivo; alla stessa pagina, ln. 23, ho reso *Sie schließen* in *Voi sigillate*; a pagina 21, ln. 9–10, ho reso *Es möchte dem, der solchen Gesinnungen zugänglich ist* con *A chi poi fosse spontaneamente condotto*; a pagina 35, ln. 28, ho reso *Das Bild dieses Crassus* con *Il fantasma di questo Crasso*, e così via dicendo. Nella notazione ho spesso specificato le varianti introdotte rispetto al testo, sicché è abbastanza agevole rendersi conto degli interventi condotti nella traduzione rispetto al testo originale.

Ho anche adottato un diverso stile d'impaginazione tipografica. Conservando la presentazione su colonne, ho abbandonato il package `parallel` di Matthias Eckermann adottando per l'impostazione tipografica i package `reledmac` e `reledpar` di Maïeul Rouquette, procedendo anche alla numerazione delle linee di testo ed implementando questo con note di due livelli: (1-A) per espressioni tradotte, (1-B) per brevi commenti al testo. Le parole comprese in tedesco fra virgolette unciniate o fra apici sono state rese in corsivo.

Anche le note introduttive sono state completamente riscritte; sono intervenuto anche sull'impostazione grafica delle pagine di copertina (I e IV).

Concludo queste righe sottolineando che la presente traduzione è naturalmente tributaria di alcune versioni lette nel corso degli anni ed evidenziando ancora che, data la disponibilità di eccellenti versioni della *Lettera*, questa mia edizione va accolta soltanto come uno studio o –se proprio si vuole– come un esercizio letterario, lo stimolo a rendere soddisfacentemente, nella forma e nello stile, un testo di non facile traduzione in diversi momenti per chi non sia (come non sono io) di madrelingua germanica od ottimo dominatore di quella lingua.

Le non poche note presenti, relative sia a passi della traduzione come a brevi commenti al testo, non pretendono quindi minimamente d'avvicinare questa edizione della *Lettera* alle edizioni critiche; come miei altri pochi lavori del genere, essa è soprattutto rivolta agli studenti, mentre gli studiosi potranno d'altra parte accedere alla documentazione per professionisti ampiamente disponibile sia in pubblicazioni dedicate che in rete. I riferimenti bibliografici presenti provengono, nella quasi totalità da siti internet.

La traduzione è stata condotta sul testo offerto dalla Fischer Verlag,¹ rispettando il lungo periodare hofmannsthaliano.

Come di consueto, ringrazio per l'eventuale attenzione e invito a segnalarmi errori, sia di digitazione come d'interpretazione.

Heinrich F. Fleck, Novembre MMIV - Marzo MMXVII

1. Hugo von Hofmannsthal, *Der Brief des Lord Chandos - Erfundene Gespräche und Briefe*, Fisher Verlag 2002.

INTRODUZIONE ALLA “LETTERA” DI HOFMANNSTHAL

DER BRIEF DES LORD CHANDOS (La lettera di Lord Chandos) fu scritta nell’Agosto del 1902 e pubblicata sul *Der Tag* di Berlino nell’ottobre dello stesso anno, quando l’autore aveva 26 anni e si nutriva in continuo degli scritti di Francesco Bacone. La forma epistolare, si vedrà, è significativa e dovette esercitare notevole influenza sugli autori di lingua tedesca se solo un anno dopo la sua pubblicazione, un altro significativo documento del XX secolo, il *Tonio Kröger* di Thomas Mann, si concluderà anch’esso con una lettera.¹

Sin dalla sua pubblicazione lo scritto di Hofmannsthal ha rappresentato il classico sasso nello stagno, la violenta rottura con un’epoca felice che si credeva dovesse durare indefinitamente e che, forse, per un’apparente mancanza di nuovi stimoli, generava una qualche ansia nelle più sensibili menti. Sul litigioso territorio europeo, l’unico che allora valeva e non solo per cultura, era dal 1870 che non si assisteva a conflitti; questi erano migrati sul suolo africano ove un accordo, a volte scritto a volte tacito, aveva suddiviso zone d’influenza. La vita borghese scorreva tranquilla lasciandosi alle spalle i progressi del XIX secolo e quelli che già si prospettavano nel XX; non c’erano voci che rompessero l’apparente quiete se si eccettua in musica lo sconforto armonico che sarebbe di lì a poco esplosivo con la scuola viennese sulla scia della crisi del linguaggio musicale già aperta da Gustav Mahler.

Il mondo poetico si era già incontrato con momenti di sensibilità innovativa del linguaggio, le creazioni del Mäerlink ove il simbolismo si sposava con il misticismo, e in quelle del Rilke, il *musico della parola*, che si nutriva anch’egli di simbolismo e come Hofmannsthal di filosofia e panteismo.

1. Thomas Mann, *Tonio Kröger*, capitolo IX: lettera a Lisaweta Iwanowna. La chiave d’uscita dalla vicenda è tuttavia diversa: in quel caso si mostra ancora una via rappresentata proprio da quei personaggi e da quelle cose comuni e (lì) mediocri che tanto affannano Lord Chandos: l’amore per i semplici assurge in Mann ad elemento risolutore della vicenda umana, la soluzione per una vita serena è individuata nel lasciarsi vivere semplicemente senza eccessive problematiche, riconoscendo la positiva valenza delle cose comuni.

Poco più di vent’anni appresso, un altro documento del genere, la *Lettera al padre* di Franz Kafka, scuoterà le coscienze come un drammatico solipsismo che non individuerà vie d’uscita alla propria condizione; in effetti in Kafka il caso è diverso: c’è una condizione di traballante stabilità dell’io, e non c’è né la lucidità di un Hofmannsthal né la serenità di un Mann, si è ad un passo dalla schizofrenia, se non dentro.

Ma nel mondo della prosa non era ancora successo nulla di particolarmente rilevante; è la *Lettera* di Hofmannsthal che rompe il silenzio pronunciando la vacuità della parola dinanzi alle sensibili emozioni degli stati d'animo; tanta presa dovette avere la *Lettera* in ambito culturale se Ferruccio Busoni pose ad epigrafe del suo fondamentale *Saggio di una nuova estetica*, assieme a suoi significativi versi² alimentati dalla medesima ansia, le parole che Lord Chandos rivolge a Francesco Bacone in fine della *Lettera*: pagina 36, ln. 24R e seguenti.

Radici autobiografiche nella *Lettera*

Si è a lungo indagato e discusso se la stesura della *Lettera* possa vantare precedenti, direttamente o indirettamente evocati, se questi possano avere avuto una qualche influenza nella composizione, se –infine– la forma epistolare possa avere condizionato in più di un modo la stesura di un testo significativo nell'ambito della letteratura europea.

Innanzitutto una considerazione: anche se il nome del destinatario, come si vedrà, assume notevole rilevanza per l'articolazione dello scritto, è evidente che la lettera non è indirizzata specificatamente ad alcuno: costituisce essenzialmente la confessione di un momento di vita.

Abbandonando la composizione poetica sino allora prevalentemente praticata, Hofmannsthal sceglie un muto interlocutore simbolicamente espressione di un'epoca, un costume d'essere, un mondo. Hofmannsthal adotta cioè una forma stilistica diversa dal racconto, più partecipativamente intima ed intensa di questo, perché, pur non confidando nel Francesco Bacone di turno che legge, nell'illusione letteraria di una storia costruita in forma epistolare, vuole trasmettere vividamente e più intimamente sentimenti ed emozioni confidando che il lettore-interlocutore, come l'intera umanità, possa intendere il suo stato d'animo e la sua condizione. Da questo punto di vista è uno dei documenti più pervasi di *pietas*, ispirato a quella comprensione di cui tanto Bacone, come più tardi Voltaire su altra linea, hanno fornito esempi e categorie morali di condotta di vita.

Lo scritto non si risolve neanche (esclusivamente) in un saggio sull'impotenza della parola come spesso è stato considerato, e neppure (soltanto) in un'autobio-

2. Ferruccio Busoni, *Entwurf einer neuen Ästhetik der Tonkunst*, C. Schmidl, Trieste 1907; II edizione, Insel Verlag, Lipsia, 1910. I versi, tratti dal libretto d'opera *Aladino*, mai musicato, recitano:

<i>Was sucht Ihr? Sagt! Und was erwartet Ihr?</i>	<i>Cosa cercate? Ditelo! E cosa vi aspettate?</i>
<i>Ich weiß es nicht; ich will das Unbekannte!</i>	<i>Io non lo so: ambisco all'ignoto!</i>
<i>Was mir bekannt, ist unbegrenzt. Ich will</i>	<i>Ciò che conosco mi stimola, esigo l'incognito.</i>
<i>darüber noch. Mir fehlt das letzte Wort.</i>	<i>Mi manca l'ultima parola.</i>

grafica confessione: per quanto siano presenti implicitamente ed esplicitamente elementi biografici, questi non esprimono la crisi poetica dell'autore ed il suo passaggio alla prosa: a voler intendere in tal modo la *Lettera* non si spiegherebbe poi perché ci si trovi dinanzi ad uno scritto che esprime ovunque altissimi momenti di poesia.

Jacques Le Rider individua³ in un'epistola di Orazio⁴ il modello di riferimento cui Hofmannsthal si sarebbe richiamato soffermandosi su quanto accomuna le due composizioni: Orazio risponde con una serie di considerazioni, del tutto diverse da quelle del documento qui in esame, all'amico che si lamenta di non ricevere più scritti del poeta; parimenti Francesco Bacone si lamenta dell'assenza degli scritti da parte di Lord Chandos. Ma le coincidenze terminano qui.

Per quanto sia indubbio che alla data della composizione della *Lettera* Hofmannsthal, pure a fronte della giovane età, avesse già acquisito un'estesa conoscenza dei classici, quella cultura enciclopedica di cui è cenno nella *Lettera*,⁵ rinvenire nell'epistola di Orazio un fondamento remoto alla *Lettera*, sembra tuttavia azzardato.

Orazio era fondamentalmente un ipocondriaco, il più delle volte pigro, e il dolersi che manchi al suo spirito creativo il silenzio dei boschi, il disgusto provato per le adulazioni che gli vengono dal mondo letterario, la trista considerazione che si sia indotti a scrivere versi sotto l'impulso della povertà, il fastidio verso chi non conduca la vita secondo principî di un sano rigore filosofico come evidenzia un tagliente verso finale dell'epistola,⁶ non paiono elementi sufficienti a giustificare l'equazione proposta. Le epistole in cui Orazio loda quiete e silenzio sono numerose, ed è difficile trovarne una che non trasudi filosofia.

3. Jacques Le Rider, *La «Lettre de Lord Chandos»*, in *Littérature*, 1994, volume 95, numero 3, pagina 96; www.persee.fr.

4. Orazio, *Epistole*, *A Floro*, II, 2, 141-144; agora.class.fltr.ucl.ac.be/concordances:

*Nimirum sapere est abiectis utile nugis, La saggezza è utile e fa rinunciare a vanità,
Et tempestivum pueris concedere ludum, lascia ai fanciulli i giochi dell'età loro
Ac non uerba sequi fidibus modulanda latinis, non inseguire parole modulate su lire latine:
Sed verae numerosque modosque ediscere vitae. t'insegna il ritmo e la misura della vera vita.*

5. Di una cultura classica, ampiamente acquisita, vi sono molteplici testimonianze nella *Lettera*, testimoniate dai non pochi passi citati, che non rientrano certo fra i più diffusi e noti. Si veda, ad esempio, la citazione relativa all'aforisma di Ippocrate (pagina 14), quella ciceroniana in una lettera ai familiari che rimanda agli *Apophthegmata* cesarei (pagina 18, nota relativa), quella liviana, relativa ai momenti antecedenti la descrizione della distruzione romana di Alba Longa e che reitera nel testo quasi le identiche parole delle *Storie* (pagina 28, nota relativa), quella macrobiana relativa all'affetto di Lucio Licino Crasso per una sua murena (pagina 34, nota relativa).

6. *Vivere si recte nescis, decede peritis. Lusisti satis*: se non riesci a vivere rettamente, lascia posto a chi lo sa fare. Hai scherzato abbastanza; Orazio, epistola citata, versi 213-214.

Quanto poi al presunto abbandono della poesia per la filosofia, va rilevato che i richiami a quest'ultima sono una costante in Orazio giacché tutto nelle *Epistole* trasuda di filosofia; la filosofia è ovunque, e filosofici sono i suoi componimenti, dall'epistola a Mecenate, a quella a Massimo Lollo, a Fosco, a Bullazio, . . .⁷ per citarne solo alcune.

Quanto poi alla rilevanza della forma epistolare, questa tende a confondersi con l'elemento biografico. Alcuni passi iniziali della *Lettera*, come lo *Still-schweigen*, il mutismo cui Lord Chandos accenna, ripetono quanto il giovane Hofmannsthal espresse a Stefan George in una lettera dell'anno della composizione (dicembre 1902) quando scriveva a questi di non saper come *dettagliatamente giustificare il suo silenzio che si protraeva da alcuni mesi*,⁸ poco prima che si consumasse fra i due la rottura (1903) per l'incomprensione di George della rinuncia di Hofmannsthal all'attività poetica giudicando criticamente lo sconfinamento dell'autore in generi «impuri» come i saggi, il teatro, . . .

Struttura e tematica

Senza determinare (peraltro inesistenti) compartimenti stagni, si possono individuare nella *Lettera* tre momenti: l'esternazione, non ancora la spiegazione, di uno stato d'animo di non creatività; la descrizione di come l'impotenza creativa si sia gradualmente manifestata; l'intuizione dell'esistenza di una sfera esistenziale in cui abbia cittadinanza un nuovo linguaggio che liberi dai limiti oppressivi delle parole. Il tutto incorniciato fra un prologo ed un epilogo.

Scrivo sopra come sia evidente che la lettera non risulta indirizzata specificatamente ad alcuno, ma –ovviamente– destinatario e mittente non sono indifferenti, rappresentano i pilastri che sorreggono l'architrave dell'intera breve «storia» che vede dipinto sullo sfondo un tipico ambiente inglese, mai descritto ma sempre pulsante dietro le confessioni dell'allievo al maestro Francesco Bacon, che simboleggia quel razionalismo che Lord Chandos sembra aver perduto o rifuggire in quanto insufficiente a dischiudere i sigilli del mondo. Neppure, credo, sia indifferente la data: giorno mese ed anno non sono casuali: si veda in proposito a pagina 37 la nota relativa.

Lord Chandos è il giovane Hofmannsthal: ha la sua stessa età, ventisei anni, e come il protagonista s'interroga se è ancora quello stesso *che scrisse il nuovo Paride, il Sogno di Dafne e l'Epithalamium*, quei divertimenti pastorali insomma di cui *alcuni signori assai compiacenti hanno ancora la bontà di*

7. Orazio, *Epistole*, I, 1, 2, 10, 11.

8. Stefan George - Hugo von Hofmannsthal, Briefwechsel, München, Küpper, II edizione, 1953.

ricordarsi (pagina 14), quello stesso cioè che sino a poco tempo prima non conosceva la crisi artistica che al presente sente incombere. Ed il sincronismo biografico, che non si crede affatto casuale, vuole trasportare sulle spalle di un personaggio fittizio le ansie del giovane Hofmannsthal, non una sorta di esorcizzazione del protagonista, ma l'esigenza di una terza persona per esporre più liberamente le proprie problematiche.

Francesco Bacone simboleggia ed incarna il razionalismo che a Lord Chandos non è più sufficiente per aprire le serrature del mondo. Come osserva a ragione J. Le Rider, se da una parte il filosofo inglese aveva offerto con la sua opera uno dei più valenti esempi di critica del linguaggio, tuttavia togliere alle parole ogni astrazione vuota ed illusoria, sottomettere ogni cosa al dubbio per attendere alla conoscenza vera, ebbene *una tale operazione di purificazione del linguaggio non riveste in Bacone i panni di una crisi*, al contrario essa è piuttosto *la premessa essenziale al progresso positivamente considerato*.⁹ Da questo punto di vista la *Lettera* è una sconfessione della capacità del razionalismo d'intendere il mondo, prospettando l'esistenza di una sfera di conoscenze che richiede qualcosa di più di quanto la sola ragione possa offrire. Hofmannsthal non specifica in cosa consista il *quid* aggiuntivo intravisto, anche se a –almeno a mio parere– sembra accreditare alle facoltà intuitive qualche possibilità percettiva.

Se si addivene a questa interpretazione, il dramma espresso dall'impossibilità delle parole a rendere sensazioni ed emozioni, che tanto inchiostro ha fatto scorrere e su cui pure fra breve ci si intratterrà, va ridimensionato. È vero che Lord Chandos affermerà, in conclusione della prima parte della *Lettera*, di aver *smarrito del tutto del tutto la facoltà di pensare e parlare con logica su qualsiasi argomento* (pagina 22), ma è altrettanto vero che la parte terminale serba, a Bacone come al lettore, di lasciar presagire *una lingua in cui le cose mute si manifestano* (pagina 37).

Se una tale interpretazione mostra, come sembra, qualche valido fondamento, è allora il mondo del razionalista Bacone ad essere rifiutato, in quanto non più indagabile con gli occhi della sola ragione, mentre all'orizzonte si proietta quel mondo di globi dorati che giocano con fontane (pagina 25), distante ora da un mondo composto di case circondate da giardini ben coltivati, distante da quel tipico ambiente inglese sempre ristretto e confinato a se stesso, mentre appunto in lontananza occhieggia una nuova dimensione che lascia intendere la possibilità intuitiva di una sintesi del conoscere.

Ecco perché, la questione è rilevante e fa parte del dramma, il protagonista non abbandonerà affatto l'attività letteraria perché... Hofmannsthal continuerà

9. Jacques Le Rider, opera citata, pagina 97.

a scrivere. La *Lettera* vuole esprimere soltanto uno sfogo momentaneo partecipe di un momento saliente dell'esistenza e dell'attività letteraria, un momento drammatico quanto si vuole ma sempre un momento. Il protagonista ben sa che da quell'istante in poi scriverà con un diverso sentire e con una diversa ansia, perdendo il semplice mozartiano gusto di comporre, abbandonando per sempre la serenità göthiana: è come, si passi il paragone, se le ansie ed i tormenti di un Beethoven fossero entrati in letteratura spazzando via l'ineffabile astrattezza delle *Goldberg* o dell'*Arte della fuga*.

L'impotenza della parola

Claudio Magris definisce lo scritto

*un deliquio della parola e del naufragio dell'io nel convulso e indistinto fluire delle cose non più nominabili né dominabili dal linguaggio; in tal senso il racconto è la geniale denuncia di un'esemplare condizione novecentesca. Il protagonista abbandona la vocazione di scrittore perché nessuna parola gli sembra esprimere la realtà oggettiva.*¹⁰

C'è della verità in queste parole. Come s'è accennato, il senso d'impotenza di accedere ad una nuova interpretazione di un mondo intravisto lontano ma sempre pronto a dissolversi come ci si avvicina, l'incapacità di pronunciare parole coerenti con questa nuova visione, sono manifestazioni presenti e toccanti espresse da quella frase: *le astratte parole di cui la lingua usa naturalmente servirsi per portare una qualsiasi idea alla luce del giorno, mi si sfarinavano in bocca come funghi marci* (pagina 23).

Un'autorevole fonte¹¹ ha posto la tesi che Lord Chandos avverta la retorica del Barocco e degli autori classici greci e latini, quale forma espressiva *impotente a penetrare l'essenza delle cose proprio in quanto artificioso tentativo di ordinamento armonico del mondo*. Sul punto mi limito ad osservare che lo stile volutamente aulico, ma non necessariamente baroccheggiante, fa solo da sfondo al dramma rappresentato, ne costituisce il tessuto formale. Il rifiuto degli autori classici, limitato a Platone perché Sallustio lascia sorgere –anche se i tempi sembrano ormai remoti– il desiderio di scrivere, il rifugio dapprima in Seneca e poi quello –provvisorio e vano– in Cicerone, *alla sua ben definita*

10. Claudio Magris, *L'indecenza dei segni*, introduzione alla *Lettera* di Hofmannsthal, BUR, aprile 1974.

11. Marco Onofrio, *L'impotenza del linguaggio ordinario al cospetto dell'Essere*, pagina web, lombradelleparole.wordpress.com.

armonia ed ai suoi *concetti ben ordinati* (pagina 25), rappresentano espressioni che, più che sottolineare l'impotenza delle parole ed un loro eventuale rifiuto, esprimono l'esigenza di una forma nuova, di quel linguaggio ancora sconosciuto nel quale cui forse un giorno ci si ritroverà *a rispondere nella tomba dinanzi ad un giudice sconosciuto* (pagina 37).

La sensibilità umana come limite all'espressione

Al di là del continuare a scrivere con questa angoscia interna, credo però ci sia anche qualcosa di più da indagare, un qualcosa che esprime la modernità estrema di Hofmannsthal, un *quid* aggiuntivo, un elemento che ho trovato sinora poco evidenziato e che –a mio avviso– risiede nella necessità d'indagare in cosa effettivamente consista questa angoscia, cosa l'abbia originata, dove e quali siano le sue sorgenti. Questo elemento in più, credo, si possa individuare nell'estrema rappresentazione che Hofmannsthal ci porge della sensibilità umana, della sua sensibilità che assurge, a me sembra per la prima volta, in modo così drammatico nelle tonalità in cui è espressa, ad elemento non più positivamente apprezzabile perché il dramma interno è di tali forti tinte da impedire la manifestazione dei pensieri in parole.

La letteratura non era estranea all'introduzione del sensibile nell'elemento letterario: nell'Ottocento lo sviluppo e l'individuazione dei connotati di tale sentimento avevano costituito un elemento caratterizzante; aveva iniziato nel Settecento Goethe con *Le affinità elettive*, continuato Stendhal con *Il rosso e il nero*, cui seguì tutta la produzione letteraria russa, specialmente Gogol profondo analizzatore dell'animo umano. Ma qui l'elemento sensibile diviene altra cosa.

Se tutta una scuola di pensiero, muovendo dall'antichità classica le sue più profonde radici, ha individuato in un sano, corretto e costruttivo sentire l'elemento caratterizzante dell'essere umano rispetto al mondo animale, l'evoluzione di tale pensiero si era fermata ad esaltare particolari momenti del sentire, e mai, per quanto ricordi, la sensibilità aveva evidenziato i propri limiti. Avvertire profondamente un sentimento affettivo, mutare il proprio stato per commozione dietro la spinta di profonde sensibili emozioni, aveva sempre, sino ad allora, condotto alla positività. Adesso per la prima volta la sensibilità diviene un limite, si trasforma in una prigione dalla quale è impossibile uscire, assurge, in una parola, a elemento negativo.

La sensibilizzazione estrema, l'adeguare il proprio stato d'animo ed i propri sentimenti più profondi a quanto di più nobile e toccante possa esistere nell'universo, a tutto ciò che sia destinato in qualunque modo ad arricchire la mente ed attraverso di essa lo spirito, conduce, come primo e forse ineluttabile passo,

al netto rifiuto della ripetitiva ossessionante banalità quotidiana. Il fastidio per i discorsi vacui e, nella sostanza, privi di senso della gente comune, persino quelli – purtroppo – dei nostri familiari, genera l’allontanamento dalla comunità e conduce all’isolamento: l’animo non tollera ulteriormente il pettegolezzo di questo ciarlare che pretenderebbe di assumere una qualche legittima cittadinanza. La crescita spirituale, l’aristocrazia culturale generatasi, conduce a recidere i legami nel mondo: si è in un una sfera superiore che finisce anche per essere un limite: racchiude un “io”, non dischiude un “mondo”.

Una volta entrati in questo globo che pure maschera, e forse neanche troppo, una sua distinta nobiltà aristocratica particolarmente aliena dalle piccole cose quotidiane che tanto richiamano l’attenzione e la sensibilità di Lord Chandos, estraniatici da queste perché riteniamo soltanto un Francesco Bacone in grado di comprenderci, viene però a mancare il legame, l’afflato vitale che ci ha generato, e ci si richiude in sé come Cesare nel mantello sotto i colpi di Bruto, si cade sotto lo sguardo di ciò che noi stessi abbiamo generato e che era (ed è) parte logica di noi. Stimolata da un forte sentire, è l’assenza di legame col mondo circostante che tramuta in angoscia qualsiasi sentimento, che fa sì che le parole precipitino le une sulle altre, che l’acqua si ritragga dinanzi a labbra assetate, che i frutti scattino verso l’alto dinanzi a mani protese a coglierli: non si riesce più ad afferrare l’alimento della vita, la vita e la morte si sfaldano in una miriade di situazioni che si tingegiano ognuna di un fosco colore.

La “scena” dei topi che muoiono nella fattoria (pagina 27) è esemplare da questo punto di vista. Non è soltanto la descrizione dettagliata di un momento saliente della vita di esseri del mondo animale che nell’istante più tragico della loro esistenza, sembrano partecipare dell’identica sorte delle vicende umane, non è soltanto la descrizione di un animo che senza reagire è inebetito nel fissare quelle morti che si consumano una dopo l’altra, è in definitiva il riconoscere in quelle morti la propria morte quotidiana. E tanta spiritualità genera in fine assenza di spiritualità: la crudeltà della natura appare incomprensibile, anche se in questo caso è stata provocata da mano umana. Per quanto Lord Chandos si affretti a precisare che in lui non c’era pietà perché altrimenti significherebbe che *l’esempio è stato scelto con molta imperizia* (pagina 29), non può trattenersi dall’aggiungere poco dopo che c’era in lui *assai di più ed assai di meno che la semplice pietà* (pagina citata).

La banalità delle azioni di esseri giudicati (superficialmente?, a ragione?) quali poveri di spirito, l’indecenza di una vita quotidiana monotonamente condotta, che si rifugge appunto per la detta continua banalità, impedisce, almeno al presente, di concepire che la straordinarietà del *creato* non consiste nell’eccezionalità degli eventi ma nella loro costante ed apparentemente monotona

ripetitività, anche se quella stessa banalità è poi, con istinto affettuoso, ricercata ed indagata da un occhio fuggevole che al di là di una stretta inferriata si sofferma su un letto ricoperto di poveri stracci perennemente in attesa di qualcuno che debba nascere o morire; ma è ancora impossibile catturare le sensazioni che quelle misere immagini emanano.

L'allontanamento è stato definitivo. Sì, lo sguardo si perde con la nostalgia emotiva dei ricordi a cercare un gatto che si muova flessuoso fra i vasi di fiori di una misera casa contadina (pagina 33), ricerca ancora le piccole azioni quotidiane che si vorrebbe capaci di suscitare sane emozioni, ma è pure già noto che queste non potranno comunque risanare l'insanabile dissidio creatosi.

Alla base del turbamento sensibile ci sono tre cose, tre concezioni che adesso separano inesorabilmente da qualche millennio di conoscenze, come dalle più recenti acquisizioni materiali e spirituali del pensiero, racchiuse in quella frase *soltanto a pronunciare le parole 'spirito', 'animo', 'corpo', io avverto un inspiegabile turbamento* (pagina 23). E non sono soltanto le parole a sfaldarsi in bocca *come funghi marci*, come si puntualizzerà drammaticamente in seguito! Ciò che si riduce in polvere non sono le parole quanto piuttosto gli stati d'animo che, come avviene per la luce sulla faccia di un prisma, si scompongono in una miriade di radiazioni, espressioni e manifestazioni di diversi modi dell'essere che viaggiano ciascuno su una distinta lunghezza d'onda e che non riescono più ad essere percepiti dalla mente come emanazione della singola entità che sta sulla faccia opposta del prisma, così prossima ma pure così lontana.

Se non c'è pietà per la morte dei topi, ma questo come s'è detto non pare sino in fondo credibile stando dalla toccante descrizione, l'evento si prospetta però come una proposizione d'effetto mirante, in negatività solo apparente, a celare uno stato d'animo intimo di cui s'avverte pudore. E se c'è vicinanza umana per l'affetto mostrato da Crasso verso una murena addomesticata (pagina 34), quest'esempio evidenzia che spesso chi ci critica non manifesta, quindi sembra non possedere, sentimenti di commozione per le persone più vicine: pare infatti strano provare simpatia per la murena di Crasso, disprezzo per Domizio, e non un solo sentimento di tenera commozione dinanzi alla sorte di innumerevoli topi che stanno morendo, in fondo, per mano tua, per aver tu impartito un ordine.

Da queste, come da altre situazioni consimili, figure descritte spesso in contrapposizione l'una con l'altra, Hofmannsthal fa derivare un implicito panteismo: scorgere ovunque, ma meglio ancora intuire, impronte di quel *Dasein*,¹² di una inafferrabile forma di esistenza spalmata dappertutto nel mondo spirituale, animale e materiale. La sensibilità trasmuta nella *Vergrößerungsglas*, nella lente

12. Vedi a pagina 19 la nota per la ln. 5.

d'ingrandimento che permette di scorgere i minuti particolari: l'occhio (la mente) scorge allora, se non tutto, molto di più di quanto percepiscano i comuni mortali, avverte molto, ma tale percezione e tale sentire divengono il limite umano ed il principio della sofferenza perché l'animo si carica delle pene e degli affanni del mondo; nel cercare di comprendere ogni cosa ci si smarrisce e ci si perde: l'estrema sensibilità assiste impotente ai giochi dell'essere.

Se le parole abbandonano, è perché c'è la profonda intuizione, assai più di una mera certezza, di poter transitare in un'altra dimensione, di poter udire un'altra lingua, una lingua non parlata, manifestata magari con un intenso sguardo. L'esempio stesso dei topi avvelenati con cui Lord Chandos prova a spiegare all'amico Bacone il suo stato d'animo, è insufficiente e per questo ne produce altri, quello della murena e le continue citazioni di oggetti quotidiani di per sé, all'apparenza, insignificanti. Sembra a questo punto che Hofmannsthal voglia indicare se non il pericolo, almeno il limite della conoscenza, giacché è con questa che alla fine la sua sensibilità estrema ed il suo forte sentire si confondono in un *misterioso e nobile intreccio*; ma l'indagine dei giochi che si consumano dinanzi a noi è insensata se siamo impossibilitati a parteciparvi. Il desiderio di conoscere, di andare oltre avvertendo il mondo come parte di noi, è sensibilità che conduce alla conoscenza estrema.

C'è l'insufficienza della filosofia più pura, di quella kantiana cui chiaramente sembra si riferisca Lord Chandos quando avverte in sé suscitarsi, per un lontano fuoco di pastori, una commozione più intensa di quella che gli viene dalla visione del cielo stellato.¹³ Eppure dentro di lui c'è, e come, la legge morale, una legge morale – se possibile – più sublime di quella kantiana perché non cerca codificazioni in teorie e si basa *naturaliter* sull'osservazione acuta delle piccole azioni e rappresentazioni del vivere quotidiano. Il dramma rappresentato da Hofmannsthal è questo.

Indole e rigore germanici richiedono ed esigono ancora codificazioni, ma Lord Chandos è incapace di scorgerle ed anche se le avverte non riesce a ridurre tutto all'uno. Gli sembra sì, e lo ripete più volte, che tutto si riduca all'uno, che tutto esista, ma gli sfugge il nesso: l'intreccio genetico della creazione e del divenire resta imperscrutabile. Ed è di qui che nascono il contrasto ed il dramma. Egli non offre, dacché non le scorge, vie d'uscita, il contrasto è insanabile e non è possibile in alcun modo che ne sortisca una sintesi. Lord Chandos si ritira dal mondo e giura di non scrivere più un solo rigo.

Ma come tutti gli scrittori che almeno una volta al giorno pronunciano tale giuramento, non terrà fede al patto: l'autore scriverà ancora, ma scriverà

13. Vedi nota per la ln. 2R, a pagina 34.

rinunciando ad afferrare il mondo che rappresenta ora la quintessenza del dramma, rinunciando a vivere serenamente, perché la conoscenza ha mostrato il suo limite nell'intelligenza dei fenomeni naturali.

Hofmannsthal si esprime in continuazione usando il verbo *fehlen* che indica l'assenza, la mancanza di qualcosa. Egli coniuga il verbo sempre con un tacito, quanto espresso, senso d'impotenza: mi manca, mi mancava, . . . e lì si ferma. Ad essere sinceri non sembra faccia grandi sforzi per andare avanti, in certi momenti pare quasi compiaciuto di tanta impotenza perché lo fa sentire diverso dai suoi simili. In una parola, dall'angoscia, dall'ansia di ricerca non si genera un animo faustiano, ma solo l'accettazione supina delle cose misteriose del mondo. E qui non c'è difatti il creativo faustismo busoniano del *Mir fehlt das letzte Wort* (vedi a pagina 2) che allo smarrimento invoca l'azione, l'ansiosa necessità di una ricerca; qui è assente proprio l'invito a cercare, ad andare avanti, c'è solo sconforto e desolazione. È vero che in Lord Chandos c'è un certo faustismo, ed è vero anche che c'è l'intuizione di nuove sfere di conoscenze, ma queste sembrano scomparire all'avvicinamento, sono il *lucente arcobaleno* perennemente pronto a dissolversi come ci si avvicina (pagina 22).

In Lord Chandos il contrasto non trova di fatto soluzioni: è il dissidio con se stesso di un meno che trentenne che non riesce a trovare l'armonia con il mondo, che vuole fare lo scienziato con se stesso e con il mondo non avendo l'educazione, la capacità e la costanza per compiere questo nuovo cammino, perché per quanto proiettato in un'epoca nuova sente vincolante la sua appartenenza al passato: ecco perché la lettera è indirizzata a Francesco Bacone e datata 1603.¹⁴ Hofmannsthal la scrisse nel 1902, mutando di solo un'unità l'ultima cifra della data di composizione e anticipando di tre secoli la scrittura, come se indicando quella particolare data volesse significare di appartenere al passato, di non riconoscersi nella sua epoca. È il dissidio di un errante austriaco-lombardo che sentendo rivivere in sé (forse) una lontana radice ebraica,¹⁵ sente pulsare le vite della diaspora dell'anima sua, vite che adesso gli stanno sulle spalle come un fardello che non accetta.

E così, quieto-quieto, si congeda da Francesco Bacone e dal mondo ben sapendo che non manterrà fede alla promessa fatta di non scrivere alcun libro: resterà sì ad ascoltare le voci del mondo senza poterle riordinarle, assisterà sì impotente al fatto che il suo sguardo è per sempre, destinato a perdersi sopra le travi marci delle case dei contadini, nella loro camera scura vedrà sì, ancora,

14. Vedi a pagina 37 la nota per la ln. 19R.

15. Hofmannsthal era di origini ebraiche per parte di un avo paterno: suo nonno, August Emil, si convertì nel 1839 al cattolicesimo per sposare la lombarda Petronilla Rhò (vedova Ordioni): secondo la concezione ebraica, le origini si tramandano solo per linea materna.

un insetto muoversi da un bordo all'altro di un innaffiatoio, ma queste, e tante altre «cose» consimili, non saranno un non scrivere: si concretizzeranno in uno stato interno dell'animo, diverso e forse superiore, che esprimerà il proprio drammatico senso e segno d'impotenza.

Questa presa di coscienza dell'impotenza e del confinamento del genere umano, è l'unica condizione (sembra) che Hofmannsthal accetti per continuare a scrivere: ignorando fittiziamente la carta, bruciando le sensazioni dentro il suo animo con l'inchiostro dei pensieri, trascorrendo l'esistenza con l'angoscia principe per uno scrittore: non riuscire a tradurre in parole il nuove sentire.

Quello inviato a Bacone è l'ultimo tentativo, in cui peraltro non nutre alcuna fiducia, di nuova scrittura, il tentativo di superare la forma e di trasmettere i pensieri più intimi senza esprimerli in parole.

Ma si tratta appunto di una lettera scritta in un linguaggio nuovo che ancora non si conosce e non si domina sino in fondo.

Todi, Novembre 2004 - Roma Marzo 2017

Ein Brief

Una lettera

- 5 Dies ist der Brief, den Philipp Lord Chandos, jünger Sohn des Earl of Bath, an Francis Bacon, später Lord Verulam und Viscount St. Albans, schrieb, um sich bei diesem Freunde wegen des gänzlichen Verzichtes auf literarische Betätigung zu entschuldigen. 5R
- 10 Es ist gütig von Ihnen, mein hochverehrter Freund, mein zweijähriges Stillschweigen zu übersehen und so an mich zu schreiben. Es ist mehr als gütig Ihrer Besorgnis um mich, Ihrer Befremdung über die geistige Starrnis, in der ich Ihnen zu versinken scheine, den Ausdruck der Leichtigkeit und des Scherzes zu geben, den nur große Menschen, die von der Gefährlichkeit des Lebens durchdrungen und dennoch nicht entmutigt sind, in Ihrer Gewalt haben. 15R
- 20 Sie schließen mit dem Aphorisma des Stimatissimo amico, se è generosa bontà scrivermi sorvolando sul silenzio intellettuale che si trascina in me ormai da due anni, maggior segno della benevolenza vostra, dell'interesse nei miei confronti, della meraviglia per la silente creatività spirituale in cui vi sembro essere precipitato, è l'esprimere questi sentimenti con un tale senso di levità quale è proprio degli uomini non comuni, di quelli che pur provati dai travagli della vita non ne sono rimasti in alcun modo scalfiti. 20R
- Voi sigillate la lettera con le parole

6R–7R manifestare all'amico le ragioni] (1 - A) *zu entschuldigen*, ln. 8–9: «per scusarsi [con l'amico della rinuncia...].»

11R–12R sul silenzio intellettuale] (2 - A) *Stillschweigen*, ln. 12: «[del] mutismo».

16R per la silente creatività spirituale] (3 - A) *über die geistige Starrnis*, ln. 15: «attorno all'immobilità spirituale».

19R–20R degli uomini non comuni, di quelli] (4 - A) *den nur nur große Menschen*, ln. 19: «quale [è] soltanto dei grandi uomini».

4R scrisse a Francesco Bacone] (1 - B) Sulla rilevanza del destinatario in relazione alla datazione della lettera, vedi le note introduttive e la nota a pagina 37.

23R Voi sigillate la lettera] (2 - B) *Sie schließen mit*, ln. 23: «Voi chiudete [la lettera] con». Come si evidenzia da questo periodo, ho scelto di restituire, per quanto possibile, uno stile proprio degli epistolari del XVI e XVII secolo ricorrendo di frequente ad espressioni arcaiche nelle aggettivazioni e nelle forme verbali, seguendo comunque sempre lo spirito della *Lettera*.

Hippokrates: »Qui gravi morbo correpti dolores non sentiunt, iis mens aegrotat« und meinen ich bedürfe der Medizin nicht nur, um mein Übel zu bändigen, sondern noch mehr, um meinen Sinn für den Zustand meines Innern zu schärfen. Ich möchte Ihnen so antworten, wie Sie es um mich verdienen, möchte mich Ihnen ganz aufschließen und weiß nicht, wie ich mich dazu nehmen soll. Kaum weiß ich, ob ich noch derselbe bin, an den Ihr kostbarer Brief sich wendet; bin den ichs, der nun Sechszwanzigjährige, der mit neunzehn jenen »neuen Paris«, jenen »Traum der Daphne«, jenes »Epithalamium« hinschrieb, diese unter dem Prunk ihrer Worte hintamelden Schäferspiele, deren eine himmlische Königin und einege allzu nachsichtige Lords und Herren sich noch zu entsinnen gnädig genug sind? Und bin ichs wiederum, der mit dreiundzwanzig unter den steineren Lauben des Großen Platzes von Venedig in sich jenes Gefüge lateinischer Perioden fand, dessen geistiger Grundriß, und Aufbau ihn im Innern mehr

di Ippocrate: *Qui gravi morbo correpti dolorem non sentiunt, iis mens aegrotat*, e ne deducete che abbia bisogno del medico non solo per contenere il mio male bensì piuttosto per rendere cosciente l'intelletto delle condizioni dello spirito. Io vorrei rispondervi come la vostra attenzione merita, aprirmi completamente a voi ma non so davvero da dove cominciare. A fatica riesco a distinguere se sono ancora io proprio quegli cui la vostra distinta lettera s'indirizza. A ventisei anni, mi riconosco davvero in quel diciannovenne che scrisse il *nuovo Paride*, il *Sogno di Dafne* e l'*Epithalamium*, quei divertimenti pastorali ridondanti di parole pompose di cui una soave regina ed alcuni signori assai compiacenti hanno ancora la bontà di ricordarsi? E sono ancora io quello stesso che solo tre anni fa, sotto il loggiato di pietra della gran piazza di Venezia, intuì quell'intreccio di periodare latino la cui astratta spiritualità e costruzione lo esaltarono nell'animo assai più dei palazzi del Palladio e del Sansovino che si affac-

11R A fatica riesco a distinguere] (5 - A) *Kaum weiß ich bin, ob*, ln. 11–12: «appena io so se».

14R–15R A ventisei anni, mi riconosco davvero] (6 - A) *bin den ichs, der nun Sechszwanzigjährige*, ln. 13–15: «sono allora io ora quel ventiseienne».

22R solo tre anni fa] (7 - A) *mit dreiundzwanzig*, ln. 23: «[quel] ventitreenne».

24R intuì] (8 - A) *fand*, ln. 27: «trovò, s'accorse [di]».

1R–2R *Qui gravi morbo correpti dolorem non sentiunt*] (3 - B) : «Coloro che colpiti da una grave malattia non avvertono dolore, [segno è che] hanno la mente malata». Il passo in Ippocrate riporta: *Ὅσοι πονέοντές τι τοῦ σώματος, τὰ πολλὰ τῶν πόνων οὐκ αἰσθάνονται, τουτέοισιν ἡ γνώμη νοσέει*, *The Aphorisms of Hippocrates*, II, 6; a cura di Thomas Coar, Valpy, Londra, 1822; archive.org.

entzückte als die aus dem Meer auf-
 tauchenden Bauten des Palladio und
 Sansovino? Und konnte ich, wenn ich
 anders derselbe bin, alle Spuren und
 5 Narben dieser Ausgeburt meines ange-
 spanntesten Denkens so völlig aus mein-
 em unbegreiflichen Innern verlieren,
 daß ich in Ihrem Brief, der vor mir
 liegt, der Titel jenes kleines Traktates
 10 fremd und kalt anstarrt, ja daß ich
 ihn nicht als ein geläufiges Bild zusam-
 mengefaßter Worte sogleich auffassen,
 sondern nur Wort für Wort verstehen
 konnte, als träten mir diese lateini-
 15 schen Wörter, so verbunden, zum er-
 sten Male vors Auge? Allein ich bin es
 ja doch und es ist Rhetorik in diesen
 Fragen, Rhetorik, die gut ist für Frau-
 en oder für das Haus der Gemeinen,
 20 deren von unserer Zeit so überschätze
 Machmittel aber nicht hinreichen,
 ins Innere der Dinge zu dringen. Mein
 Inneres aber muß ich Ihnen darlegen,
 eine Sonderbarkeit, eine Unart, wenn
 25 Sie wollen eine Krankheit meines Gei-
 stes, wenn Sie begreifen sollen, daß
 mich ein ebensolcher brückenloser Ab-
 grund von den Scheinbar vor mir lie-
 genden literarischen Arbeiten trennt
 30 als von denen, die hinter mir sind und
 die ich, so fremd sprechen sie mich an,
 mein Eigentum zu nennen zögere.

ciano sontuosi dal mare? E se quegli
 sono proprio io, com'è stato possibile
 allora che abbia potuto svellere dal
 mio imperscrutabile animo qualsiasi
 traccia e segno del più tormentato in-
 telletto, al punto che non sia stato
 capace di comprendere la vostra let-
 5 tera che ho qui dinanzi, il cui titolo
 mi fissa freddamente da lontano, co-
 me un ben compiuto e fluido scorrere
 di parole armoniose, ma d'intenderlo
 10 solo parola dopo parola, come se quei
 vocaboli latini così ben congegnati mi
 si mostrassero per la prima volta agli
 occhi? Ma lo so sin troppo bene che
 15 io sono proprio quella stessa persona e
 ben conosco la retorica che si cela die-
 tro queste domande, una retorica che
 può ben valere per le donne e per la
 camera dei comuni, i cui strumenti,
 20 tanto sopravvalutati ai nostri tempi,
 risultano pur sempre inidonei a pene-
 trare l'essenza delle cose. È dunque
 necessario che io vi palesi il mio ani-
 mo, come in esso rinvenga una sorta di
 25 stranezza, un'insofferenza, una malat-
 tia dello spirito se preferite e se vera-
 mente desiderate comprendere come
 un dirupo insormontabile mi divida
 ormai equamente dai lavori letterari,
 30 che ancora sembrano prospettarsi di-
 nanzi, come dai passati che si volgono

9R mi fissa freddamente da lontano] (9 - A) *fremd und kalt anstarrt*, ln. 10: «[il cui titolo] mi guarda lontano e freddo.

9R-11R come un ben compiuto e fluido scorrere di parole armoniose] (10 - A) Il periodare originale, *ja daß ich ihn nicht als ein geläufiges Bild zusammengefaßter Worte sogleich auffassen, sondern nur Wort für Wort verstehen konnte*, ln. 10-14, è stato riscritto.

17R-18R ben conosco la retorica che si cela dietro queste domande] (11 - A) *und es Rhetorik in diesen Fragen*, ln. 17: «e c'è retorica in queste domande».

30R ormai] (12 - A) Avverbio non presente nel testo.

Ich weiß nicht, ob ich mehr die
 Eindringlichkeit Ihres Wohlwollens
 oder die unglaubliche Schärfe Ihres
 Gedächtnisses bewundern soll, wenn
 5 Sie mir die verschiedenen kleinen Pläne
 wieder hervorrufen, mit denen ich
 mich in den gemeinsamen Tagen schöner
 Begeisterung trug. Wirklich, ich
 wollte die ersten Regierungsjahre un-
 10 seres verstorbenen glorreichen Souve-
 rāns, des achten Heinrich, darstellen!
 Die hinterlassenen Aufzeichnungen
 meines Großvaters, des Herzogs von
 Exeter, über seine Negotiationen mit
 15 Frankreich und Portugal gaben mir
 eine Art von Grundlage. Und aus dem
 Sallust floß in jenen glücklichen beleb-
 ten Tagen wie durch nie verstopfte
 Röhren die Erkenntnis der Form in
 20 mich herüber, jener tiefen wahren inneren
 Form, die jenseits des Geheges
 der rhetorischen Kunststücke erst ge-
 ahnt werden kann, die, von welcher
 man nicht mehr sagen kann, daß sie
 25 das Stoffliche anordne, denn sie durch-
 dringt es, sie hebt es auf und schafft
 Dichtung und Wahrheit zugleich, ein
 Widerspiel ewiger Kräfte, ein Ding,
 herrlich wie Musik und Algebra. Dies
 30 war mein Lieblingsplan.

Was ist der Mensch, daß er Pläne

a me con tanto inconsueto linguaggio
 che stento a riconoscerli come miei.

Davvero non so se meravigliarmi mag-
 giormente della vostra grande benevo-
 lenza ovvero dell'incredibile eccezio-
 5R nalità della vostra memoria, dacché
 richiamate alla mia mente gli innu-
 merevoli piccoli progetti che mi dilet-
 tava ad esporvi nei giorni felici del
 nostro felice e consonante sentire. È
 10R vero! Io volevo raccontare i primi anni
 di regno del nostro defunto e glorioso
 sovrano Enrico VIII! Gli scritti lascia-
 ti da mio nonno, il Duca di Exeter,
 15R intorno ai suoi negoziati con la Fran-
 cia ed il Portogallo, costituivano una
 sorta di avvio mentre da Sallustio, in
 quei fortunati e vividi giorni, come in
 un fiume impetuoso sorgeva in me la
 20R presa di coscienza dell'individuazione
 della forma, quella forma vera, pro-
 fonda, intima, che, al di là dell'intre-
 ccio degli artifici retorici, può essere
 soltanto intuita, quella di cui un qual-
 25R siasi uomo nulla di più può dire se
 non che ordina la materia, la penetra
 e la eleva generando insieme poesia
 e verità, componendo un intreccio di
 forze eterne, un qualcosa di stupefa-
 30R cente come la musica e la matematica.
 E proprio questo era davvero il mio
 progetto più caro.

Ma cosa mai è l'uomo da poter realiz-

3R Davvero] (13 - A) Avverbio non presente nel testo.

16.33R-17.1R poter realizzare quanto desidera] (14 - A) *Was ist der mensch daß er Pläne macht*, ln. 31: «ma chi è mai l'uomo [che possa] fare progetti». Ho posto l'incisività della frase *er Pläne macht* alla fase successiva, la non realizzazione di quanto progettato.

16R-17R una sorta di avvio mentre da Sallustio] (4 - B) Punteggiatura modificata: tolto il punto fermo. Vedi anche le note introduttive a pagina 6.

- ne macht!
- Ich spielte auch mit anderen Plänen.
Ihr gütiger Brief läßt auch diese her-
aufschweben. Jedweder vollgesogen
5 mit einem Tropfen meines Blutes, tan-
zen sie vor mir wie traurige Mücken
an einer düsteren Mauer, auf der nicht
mehr die grelle Sonne der glücklichen
Tage liegt.
- 10 Ich wollte die Fabeln und mythischen
Erzählungen, welche die Alten uns
hinterlassen haben, und an denen
die Maler und Bildhauer ein endlo-
ses und gedankenloses Gefallen finden,
15 aufschließen als die Hieroglyphen ei-
ner geheimen, unerschöpflichen Weis-
heit, deren Anhauch ich manchmal,
wie hinter einem Schleier zu spüren
meinte.
- 20 Ich entsinne mich dieses Planes. Es
lag ihm ich weiß nicht welche sinnli-
che und geistige Lust zugrunde: wie
der gehetzte Hirsch ins Wasser, sehnte
ich mich hinein in diese nackten glän-
25 zenden Leiber, in diese Sirenen und
zare quanto desidera!
- Ma anche con altri progetti io mi cul-
lavo come la vostra cara lettera la-
scia riaffiorare. Seppure già alimenta-
ti goccia a goccia dal mio sangue, li 5R
scorgo ora tristemente librarsi dinanzi
a me come afflitte zanzare su di un
grigio muro ormai non più rischiarato
dalla luce felice dei giorni che furono.
- In effetti, quelle favole e quei racconti 10R
fantastici che gli antichi ci hanno la-
sciato, che pittori e scultori provano a
tradurre nelle loro forme con indicibi-
le e smisurato piacere, era ciò che mi
sarebbe piaciuto svelare come fosse- 15R
ro geroglifici di un'arcana ed infinita
sapienza della quale a volte mi sem-
brava di cogliere il caldo respiro come
dietro ad un velario.
- Mi ricordo di quel progetto. Fermen- 20R
tava in me alimentato da una sorta di
forza che si manifestava sensuale e spi-
rituale al tempo stesso: come un cervo
inseguito cerca rifugio nell'acqua, io
25R bramavo allora d'immergermi in quei

2R-3R io mi cullavo] (15 - A) *Ich spielte auch*, ln. 2: «io giocavo (mi dilettao) anche».
5R goccia a goccia dal mio sangue] (16 - A) *mit einem Tropfen meines Blutes*, ln. 4-5:
«con una goccia del mio sangue».
5R-7R li scorgo ora tristemente librarsi dinanzi a me] (17 - A) *tanzen sie vor mir*, ln. 6:
«essi danzano dinanzi a me».
8R-9R ormai non più rischiarato dalla luce felice dei giorni che furono] (18 - A) *auf der
nicht mehr die grelle Sonne der glücklichen Tage liegt*, ln. 7-9: «su cui non si posa più il
chiaro Sole dei giorni beati».
10R In effetti] (19 - A) Non presente nel testo.
14R-15R era ciò che mi sarebbe piaciuto svelare] (20 - A) Posti soggetto e verbo *Ich wollte*,
ln. 10 (io volevo), alla fine del periodo così rendendoli.
16R-17R di un'arcana ed infinita sapienza] (21 - A) *einer geheimen, unerschöpflichen
Weisheit*, ln. 15-17: «di una nascosta, inesauribile saggezza».
18R il caldo respiro] (22 - A) L'aggettivo «caldo» non è presente nel testo.
20R-21R Fermentava in me alimentato] (23 - A) : *Es lag ihm ich*, ln. 21, «esso era in me
[alimentato]».

Dryaden, diesen Narcissus und Proteus, Perseus und Actäon: verschwinden wollte ich in ihnen, und aus ihnen heraus mit Zungen reden. Ich wollte.

5 Ich wollte noch vielerlei. Ich gedachte eine Sammlung »Apophthegmata« anzulegen, wie deren eine Julius Caesar verfaßt hat: Sie erinnern die Erwähnung in einem Brief des Cicero.

10 Hier gedachte ich die merkwürdigsten Aussprüche nebeneinander zu setzen, welche mir im Verkehr mit den gelehrten Männern und den geistreichen Frauen unserer Zeit, oder mit besonderen Leuten aus dem Volk, oder mit

15 gebildeten und ausgezeichneten Personen auf meinen Reisen zu sammeln gelungen wäre; damit wollte ich schöne Sentenzen und Reflexionen aus den

20 Werken der Alten und der Italiener vereinigen und was mir sonst an geistigem Zierathen in Büchern, Handschriften oder Gesprächen entgegenträte; ferner die Anordnung besonders schöner Feste und Aufzüge, merkwürdige Verbrechen und Fälle von

25 Raserei, die Beschreibung der größten und eigentümlichsten Bauwerke in den Niederlanden, in Frankreich und Italien und noch vieles andere.

30

corpi nudi e splendenti, in quelle Sirene, in quelle Driadi, in quei Narcisi e Protei, in quei Persei ed Atteoni: in ciascuno di essi intendevo riassorbirmi e pure tramite ciascuno di essi esprimermi. Sì, lo volevo!, e volevo ancora assai di più. Andavo pensando di por mano ad una raccolta di *Apophthegmata* sulla scia di quanto Giulio Cesare ci ha lasciato: ne ricordate la citazione in una lettera di Cicerone? Qui pensavo di raccogliere i più straordinari detti che mi fosse stato dato in sorte di cogliere nella frequentazione di sapienti e donne d'ingegno del nostro tempo o con eccellenti uomini del popolo od ancora con uomini di cultura ed illustri casualmente incontrati nel corso dei miei viaggi; volevo poi riunire alcuni bei motti e pensieri tratti dalle opere degli antichi e degli italiani, insomma da tutto ciò che, ovunque avessi catturato da libri, manoscritti, discorsi, mi fosse parso atto ad arricchire lo spirito; ed ancora il racconto dettagliato di stupende feste e cortei, di crimini nefandi come di casi di follia, la descrizione dei più imponenti ed austeri palazzi d'Olanda, di Francia e d'Italia, e tanto, tanto al-

5R
10R
15R
20R
25R
30R

10R–11R ne ricordate la citazione] (24 - A) La forma interrogativa non è presente nel testo.

9R–10R sulla scia di quanto Giulio Cesare ci ha lasciato] (5 - B) Gli *Apophthegmata* cesarei possono essere trovati in Thomas Clark, *C. Julii Caesaris quae extant*, Filadelfia 1827, *googlebooks*; vedi anche nota successiva.

11R in una lettera di Cicerone] (6 - B) Riferimento all'epistola a Peto: *sic audio Caesarem, cum uolumina iam confecerit pofyegmtun* (sic!). Cicerone, *Ad familiares*, IX, 16; agoraclass.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm.

Das ganze Werk aber sollte den Titel 'Nosce te ipsum' führen.

Um mich kurz zu fassen: Mir erschien damals in einer Art von andauernder
5 Trunkenheit das ganze Dasein als eine große Einheit: geistige und körperliche Welt schien mir keinen Gegensatz zu bilden, ebensowenig höfisches und tierisches Wesen, Kunst und Unkunst,
10 Einsamkeit und Gesellschaft; in allem fühlte ich Natur, in den Verirrungen des Wahnsinns ebensowohl wie in den

tro ancora. L'intero lavoro si sarebbe dovuto intitolare *Nosce te ipsum*.

In poche parole, mi accadeva allora, come in preda ad una sana ed imperitura eccitazione, d'intuire tutto ciò
5R che esiste nel suo insieme come una sola entità: il mondo spirituale e fisico non mi sembravano in alcun modo contrapporsi, e così il mondo gentile
10R come quello animale, ed allo stesso modo l'arte come qualsiasi altra manifestazione della natura, la solitudine

4R–5R in preda ad una sana ed imperitura eccitazione] (**25 - A**) *in einer Art von andauernder Trunkenheit*, ln. 4–5: «in una sorta di sempiterna ubriacatura».

5R–6R tutto ciò che esiste nel suo insieme] (**26 - A**) *das ganze Dasein*, ln. 5, «tutto [quello che] è presente (esiste)». Data l'intraducibilità del vocabolo (*Dasein*) in italiano, ho reso (qui) la forma in «tutto ciò che esiste nel suo insieme»; in prosieguo ho usato anche diverse espressioni. Il verbo «intuire» non è presente nel testo.

11R–12R come qualsiasi altra manifestazione della natura] (**27 - A**) *Kunst und Unkunst*, ln. 9: «l'arte e [ciò che] non [è] arte».

1R–2R si sarebbe dovuto intitolare *Nosce te ipsum*] (**7 - B**) La massima (conosci te stesso), attribuita a vari saggi antichi, secondo quanto riporta Pausania nelle *Periegesi*, era incisa a Delfi sul tempio di Apollo: γνῶθι σεαυτόν; Ἑλλάδος Περιήγησις, X, 24, *mercure.fltr.ucl.ac.be/Hodoi/concordances/intro.htm*. Il motto è presente anche nell'enciclopedia bizantina *Suidas* che ne pone in risalto il non univoco senso, potendosi riferire sia ad un ideale di condotta di vita, sia al non prestar fede all'opinione dei più, sia ancora al non glorificarsi delle proprie azioni; in Porfirio, lavoro dall'omonimo titolo, in Eschilo (*Prometeo incatenato*) e in altri vari autori. In tempi a noi più vicini, un richiamo alla massima è anche in Linneo, *Systema Naturae* (1735), che recava ad epigrafe la massima in questione.

Per la rilevanza del titolo nella produzione dell'autore, va notato che Hofmannsthal iniziò nel 1916 la composizione di una sorta di diario protrattasi sino alla morte, un lavoro con cui intendeva dare ordine alla sua attività di scrittore e che recava un titolo della stessa valenza di quello di cui qui è cenno: *Ad me ipsum*. Il passo, uno dei più autobiografici della *Lettera*, indica che già a quella data (1902) l'autore andava pensando ad una composizione del genere; vedi in proposito: Hofmannsthal, *Ad me ipsum*, in "Appunti e diari. Ad me", Vallecchi, Firenze, 1963; traduzione e note di Gabriella Bemporad.

6R–7R come una sola entità] (**8 - B**) Il passo, *eine große Einheit*, ln. 6, sembra richiamare una delle poesie in terzine (la seconda) composta da Hofmannsthal nel 1894, il cui verso iniziale recita: *Wir sind aus solchem Zeug wie das zu Träumen*: «siamo composti della stessa sostanza dei sogni», e che si conclude anch'essa con quel senso di tragica unità che qui pure riecheggia: *Und drei sind eins: ein Mensch, ein Ding, ein Traum*: «e tre cose sono una sola: un uomo, un oggetto, un sogno». Il passo è rilevante in quanto segna il primo accenno a quel panteismo di cui s'è discusso nelle note introduttive.

5 äußersten Verfeinerungen eines spani-
 schen Zeremoniells; in den Tölpelhaf-
 tigkeiten junger Bauern nicht minder
 als in den süßesten Allegorien; und
 10 in aller Natur fühlte ich mich selber;
 wenn ich auf meiner Jagdhütte die
 schäumende laue Milch in mich hin-
 eintrank, die ein struppiges Mensch
 einer schönen sanftäugigen Kuh aus
 15 dem strotzenden Euter in einen Hol-
 zeimer niedermolk, so war mir das
 nichts anderes, als wenn ich, in der
 dem Fenster eingebauten Bank mei-
 nes studio sitzend, aus einem Folian-
 ten süße und schäumende Nahrung
 20 des Geistes in mich sog. Das eine war
 wie das andere; keines gab dem an-
 dern weder an traumhafter überirdi-
 scher Natur, noch an leiblicher Ge-
 walt nach, und so gings fort durch die
 ganze Breite des Lebens, rechter und
 linker Hand; überall war ich mitten
 25 drinnen, wurde nie ein Scheinhaftes
 gewahr: Oder es ahnte mir, alles wäre
 Gleichnis und jede Kreatur ein Schlüs-

come la compagnia; in ogni particola-
 re percepivo le impronte della natura,
 nelle deviazioni della follia come nelle
 estreme ricercatezze di un cerimoniale
 5R spagnolo, nelle goffaggini di giovani
 contadini come nelle più soavi allego-
 rie, ed in tutta la natura ritrovavo me
 stesso. Quando nel mio capanno di
 caccia assaporavo da un secchio di le-
 10R gno il latte caldo e schiumoso che un
 ruvido contadino aveva appena mun-
 to da una bella mucca dai grandi oc-
 chi dolci, avvertivo in quei momenti
 sensazioni di non minore intensità di
 15R quelle che m'invadevano mentre se-
 dendo sulla panca incassata nella fi-
 nestra del mio studio traevo da uno
 scritto ardente nutrimento per il mio
 spirito. Le emozioni si eguagliavano e
 20R l'una non cedeva all'altra, né nel suo
 sognante carattere soprannaturale, né
 nell'energia vitale, e così era per ogni
 manifestazione della vita, per quanto
 essa abbraccia: in tutto mi sentivo di
 25R esistere senza che mai mi sembrasse

1R–2R in ogni particolare percepivo le impronte della natura] (**28 - A**) *in allem fühlte ich Natur*, ln. 10: «in ogni cosa io ritrovavo la natura». In una sorta di gioco di assonanze verbali, al verbo (*fühlen*) che esprime uno stupore positivo, si troverà in seguito spesso contrapposto il verbo *fehlen*, che esprime l'incapacità di riuscire a vedere al di là degli oggetti.

10R il latte caldo] (**29 - A**) *laue Milch*, ln. 7: «[il] latte tiepido».

13R avvertivo in quei momenti] (**30 - A**) *so war mir das nichts anderes, als wenn ich*, ln. 11–12: «questo non era affatto diverso da quando».

17R–18R da uno scritto ardente] (**31 - A**) *aus einem Folianten süße und schäumende*, ln. 14–15: «da uno scritto dolce e schiumante». Ho reso i due aggettivi con uno solo, «ardente», a significare le capacità di suscitare forti emozioni e di potersi riferire, per la posizione mediana occupata e secondo l'intonazione della lettura, indifferente ad uno dei due termini: «scritto» o «spirito».

19R Le emozioni si eguagliavano] (**32 - A**): *Das eine war wie das anderes*, ln. 16–17: «una cosa era come un'altra».

23R–24R per quanto essa abbraccia] (**33 - A**) *rechter un linker Hand*, ln. 22: «a man destra e a man sinistra».

sel der anderen, und ich fühlte mich wohl den, der im Stande wäre, eine nach der andern bei der Krone zu packen und mit ihr so viele der andern aufzusperren, als sie aufsperrn könnte. Soweit erklärt sich der Titel, den ich jenem enzyklopädischen Buch zu geben gedachte.

Es möchte dem, der solchen Gesinnungen zugänglich ist, als der wohlangelegte Plan einer göttlichen Vorsehung erscheinen, daß mein Geist aus einer so aufgeschwollenen Anmaßung in dieses Äußerste von Kleinmuth und Kraftlosigkeit zusammensinken mußte, welches nun die bleibende Verfassung meines Inneren ist. Aber dergleichen religiöse Auffassungen haben keine Kraft über mich; sie gehören zu den Spinnennetzen, durch welche meine Gedanken durchschießen, hinaus ins Leere, während so viele ihrer Gefährten dort hängen bleiben und zu einer Ruhe kommen. Mir haben sich die Geheimnisse des Glaubens zu einer erhabenen Allegorie verdichtet, die über den Feldern meines Lebens steht wie

di non intendere rettamente. Oppure mi sembrava d'intuire ovunque la medesima identità, che ogni creatura fosse una chiave per un'altra e d'essere io il predestinato ad afferrarle una dopo l'altra e con questa disingellarne tante altre quante questa ne potesse dischiudere. Ecco perché intendevo così titolare quel libro enciclopedico. A chi poi fosse spontaneamente condotto ad accondiscere ad una tale visione, potrebbe manifestarsi come sapiente piano di una qualche divina provvidenza che il mio animo fosse condotto a precipitare, da una così tronfia presunzione, in siffatti estremi di disperazione ed impotenza che rendono pienamente al presente lo stato dell'animo mio. Ma tali concezioni religiose non hanno alcuna presa su di me, si mischiano piuttosto con quelle ragnatele attraverso cui i miei pensieri si liberano dall'involucro librandosi nel vuoto, mentre altrettanti restano lì imprigionati e trovano la quiete. È accaduto dunque che i misteri della fede si siano risolti in me in una sublime allegoria che si dispone sulla distesa

1R–2R Oppure mi sembrava d'intuire ovunque] (34 - A) *Oder es ahnte mir, alles wäre Gleichnis*, ln. 24–25: «oppure tutto mi appariva eguagliarsi».

10R–12R A chi poi fosse spontaneamente condotto ad accondiscere ad una tale visione] (35 - A) *Es möchte der solchen Gesinnungen zugänglich ist*, ln. 9–10: «chi fosse [portato] ad una tale visione».

12R potrebbe manifestarsi] (36 - A) *Es möchte dem*, ln. 9: «dovrebbe poi [manifestarsi]». Per queste forme verbali va considerato che il verbo è in tedesco una “variante” del verbo «potere» che conosce forme diverse a seconda che il potere dipenda da me, mi sia concesso, si espliciti in una volontà, esprima –come nel caso– una forma dubitativa.

23R–24R si liberano dall'involucro librandosi nel vuoto] (37 - A) *durchschieszen, hinaus ins Leere*, ln. 21: «escono fuori nell'aria».

25R–26R È accaduto dunque] (38 - A) Il verbo accadere non è presente nel testo.

- ein leuchtender Regenbogen, in einer stetigen Ferne, immer bereit, zurückzuweichen, wenn ich mir einfallen ließe, hinzueilen und mich in den Saum meines Mantels hüllen zu wollen.
- 5 Aber, mein verehrter Freund, auch die irdischen Begriffe entziehen sich mir in der gleichen Weise. Wie soll ich es versuchen, Ihnen diese seltsamen geistigen Qualen zu schildern, dies Emporschnellen der Fruchtzweige über meinen ausgereckten Händen, dies Zurückweichen des murmelnden Wassers vor meinen dürstenden Lippen?
- 10 Mein Fall ist, in Kürze, dieser: Es ist mir völlig die Fähigkeit abhanden gekommen, über irgend etwas zusammenhängend zu denken oder zu sprechen.
- 15 Zuerst wurde es mir allmählich unmöglich, ein höheres oder allgemeineres Thema zu besprechen und dabei jene Worte in den Mund zu nehmen, deren sich doch alle Menschen ohne
- 20 Bedenken geläufig zu bedienen pflegen. Ich empfand ein unerklärliches Unbehagen, die Worte »Geist«, »See-
- della mia vita come un lucente arcobaleno, in perenne lontananza e sempre pronto a ritrarsi se mai avessi inteso avvicinarvi o tentare d'avvolgermi in un lembo del suo mantello.
- 5R Ma, mio stimatissimo amico, anche i concetti terreni mi si sottraggono all'identica maniera. Riuscirei mai a descrivere questi miei straordinari tormenti spirituali, l'improvviso ergersi
- 10R verso l'alto di rami pregni di frutta che si sfuggono dinanzi a mani protese, il ritrarsi dell'acqua gorgogliante dinanzi a labbra assetate?
- 15R Il mio caso in breve è questo: ho smarrito del tutto la facoltà di pensare e parlare con logica su qualsiasi argomento.
- 20R A poco a poco, da principio in modo episodico, poi di continuo, mi divenne impossibile intrattenermi su argomenti tanto elevati quanto comuni e quindi proferire proprio quelle parole di cui gli uomini, per costumanza
- 25R quanto normalmente, sogliono servirsi. Soltanto a pronunciare le parole

19R–21R A poco a poco, da principio in modo episodico, poi di continuo, mi divenne impossibile] (39 - A) *Zuerst wurde es mir allmählich unmöglich*, ln. 20: «dapprima mi divenne gradualmente impossibile».

24R–25R per costumanza quanto normalmente] (40 - A) *ohne Bedenken*, ln. 25: «senza pensare».

26R Soltanto a pronunciare] (41 - A) Come in altri casi, ho posto soggetto e verbo *wurde es* ([mi] divenne), ln. 20, in fine di frase; così anche per il periodo a seguire.

15R–16R ho smarrito del tutto] (9 - B) Il senso di smarrimento, finora soltanto lasciato immaginare, è qui drammaticamente enunciato. Il passo costituisce una delle chiavi del lavoro di Hofmannstahl, l'incapacità delle parole a rendere compiutamente sensazioni ed emozioni provate e che righe appresso sarà individuato soprattutto nel disturbo che recano tre parole: 'spirito', 'animo', 'corpo'; vedi anche le note introduttive a pagina 9.

le« oder »Körper« nur auszusprechen. Ich fand es innerlich unmöglich, über die Angelegenheiten des Hofes, die Vorkommnisse im Parlament oder was
5 Sie sonst wollen, ein Urtheil herauszubringen. Und dies nicht etwa aus Rücksichten irgendwelcher Art, denn Sie kennen meinen bis zur Leichtfertigkeit gehenden Freimut: sondern die
10 abstrakten Worte, deren sich doch die Zunge naturgemäß bedienen muß, um irgendwelches Urtheil an den Tag zu geben, zerfielen mir im Munde wie modrige Pilze. Es begegnete mir, daß
15 ich meiner vierjährigen Tochter Catarina Pompilia eine kindische Lüge, deren sie sich schuldig gemacht hatte, verweisen und sie auf die Notwendigkeit, immer wahr zu sein, hinführen wollte, und dabei die mir im Munde
20 zuströmenden Begriffe plötzlich eine solche schillernde Färbung annahmen und so ineinander überflossen, daß ich, den Satz, so gut es ging, zu Ende
25 haspelnd, so wie wenn mir unwohl geworden wäre und auch tatsächlich bleich im Gesicht und mit einem heftigen Druck auf der Stirn, das Kind allein ließ, die Tür hinter mir zuschlug und mich erst zu Pferde, auf der
30 einsamen Hutweide einen guten Galopp nehmend, wieder einigermaßen

spirito, animo o corpo, io avvertivo un inspiegabile turbamento. Mi riusciva impossibile nell'intimo esprimere giudizi sui fatti della corte, sulle questioni del parlamento o su qualsiasi
5 altro argomento vogliate immaginare. E questo non per una qualche sorta di prudenza: vi è nota la mia schiettezza che sconfinava nella leggerezza! Piuttosto le astratte parole, di cui la lingua
10 usa naturalmente servirsi per portare una qualsiasi idea alla luce del giorno, mi si sfarinavano in bocca come funghi marci. E così una volta, mentre rimproveravo la mia figliuola di
15 quattro anni Katharina Pompilia per un'infantile bugia di cui s'era resa responsabile, nell'atto di richiamarla alla necessità di essere sempre sinceri, mi accadde che i pensieri che ambivano a tramutarsi in parole perdessero
20 all'improvviso la loro individuale identità riversandosi l'uno sull'altro, così che, terminata la frase come meglio potei e come in preda ad un malesere improvviso, straordinariamente pallido in volto e con un forte senso di oppressione alla fronte, lasciai la bambina sola richiudendo l'uscio alle
25 mie spalle, e montato a cavallo, solo dopo qualche tempo che galoppavo nella prateria solitaria, cominciai a

2R-3R Mi riusciva impossibile nell'intimo] (42 - A) *Ich fand*, ln. 2: «io trovavo in me impossibile».

13R-14R mi si sfarinavano in bocca come funghi marci] (10 - B) La frase *zerfielen mir im Munde wie modrige Pilze*, ln. 13-14, esprime uno dei momenti poetici di più alta tensione, a contrastare quelle interpretazioni che vorrebbero vedere in questo testo la rinuncia di Hofmannsthal alla poesia. Si vedano in proposito le note introduttive a pagina 3.

<p>herstellte.</p> <p>Allmählich aber breitete sich diese Anfechtung aus wie ein um sich fressender Rost. Es wurden mir auch im familiären und hausbackenen Gespräch</p> <p>5 alle die Urtheile, die leichthin und mit schlafwandelnder Sicherheit abgegeben zu werden pflegen, so bedenklich, daß ich aufhören mußte, an solchen</p> <p>10 Gesprächen irgend teilzunehmen. Mit einem unerklärlichen Zorn, den ich nur mit Mühe notdürftig verbarg, erfüllte es mich, dergleichen zu hören wie: diese Sache ist für den oder jenen</p> <p>15 gut oder schlecht ausgegangen; Sheriff N. ist ein böser, Prediger T. ein guter Mensch; Pächter M. ist zu bedauern, seine Söhne sind Verschwender; ein anderer ist zu beneiden, weil seine Töchter</p> <p>20 haushälterisch sind; eine Familie kommt in die Höhe, eine andere ist am Hinabsinken. Dies alles erschien mir so unbeweisbar, so lügenhaft, so löcherig wie nur möglich. Mein Geist</p> <p>25 zwang mich, alle Dinge, die in einem solchen Gespräch vorkamen, in einer unheimlichen Nähe zu sehen: so wie ich einmal in einem Vergößerungsglas ein Stück von der Haut meines kleinen</p> <p>30 Fingers gesehen hatte, das einem</p>	<p>riprendermi un poco.</p> <p>Ed una tale infezione andò dilatandosi nel tempo come ruggine che tutto macera d'intorno. Persino il discorrere domestico e familiare, financo l'esprimere un qualsiasi parere, uno di quelli che si offrono leggermente e con non curata sicurezza, divenne per me così problematico che dovetti cessare di partecipare a queste conversazioni.</p> <p>5R Provavo un'indicibile irritazione, che con molta fatica mi riusciva di dissimulare, nell'ascoltare frasi del genere: <i>la tal cosa per il tale o per il talaltro è andata bene o male; il predicatore T. è un brav'uomo; il fittavolo M. è da compatire perché ha dei figli scialacquatori; un altro è da invidiare perché le sue figlie sono parsimoniose; una famiglia sale ed un'altra</i></p> <p>10R <i>declina,</i>... tutto ciò mi appariva indimostrabile, falso, vuoto sino al parossismo. Per di più il mio spirito m'induceva in modo inquietante a vedere prossima qualsiasi cosa fosse attinente</p> <p>15R a tali discorsi. E così, come una volta un lembo di pelle del mio dito mignolo osservato attraverso una lente d'ingrandimento mi si era mostrato un territorio cosparso di profondi solchi</p> <p>20R</p> <p>25R</p> <p>30R</p>
---	--

11R Provavo un'indicibile irritazione] (43 - A) Ho posto il verbo *erfüllte*, ln. 13 (trovavo) ad inizio di frase.

14R–15R *la tal cosa per il tale o per il talaltro è andata bene o male*] (44 - A) Il testo in corsivo, qui come alle espressioni seguenti, è in tondo nell'originale.

24R–25R a vedere prossima qualsiasi cosa] (11 - B) Prende ulteriore forza qui l'immanentismo paenteista di Hofmannsthal: ogni cosa gli parla, persino i discorsi vuoti della gente comune. Tale visione si spingerà tanto in là di riconoscere una tipica essenza in ogni cosa, anche in oggetti definiti come materiali, riconoscendo a ciascuno di essi una propria distinta natura e potenzialità di comunicare emozioni.

<p>Blachfeld mit Furchen und Höhlen gleich, so ging es mir nun mit den Men- schen und Handlungen. Es gelang mir nicht mehr, sie mit dem vereinfachen- den Blick der Gewohnheit zu erfassen. Es zerfiel mir alles in Teile, die Teil- e wieder in Teile und nichts mehr ließ sich mit einem Begriff umspan- nen. Die einzelnen Worte schwammen um mich; sie gerannen zu Augen die mich anstarrten und in die ich wieder hineinstarren muß: Wirbel sind sie, in die hinabzusehen mich schwindelt, die sich unaufhaltsam drehen und durch die hindurch man ins Leere kommt. Ich machte einen Versuch, mich aus diesem Zustand in die geistige Welt der Alten hinüberzuretten. Platon ver- mied ich, denn mir graute vor der Ge- fährlichkeit seines bildlichen Fluges. Am meisten gedachte ich mich an Se- neca und Cicero zu halten. An dieser Harmonie begrenzter und geordneter Begriffe hoffte ich zu gesunden. Aber ich konnte nicht zu ihnen hinüber. Die- se Begriffe, ich verstand sie wohl: ich sah ihr wundervolles Verhältnisspiel vor mir aufsteigen wie herrliche Was- serkünste, die mit goldenen Bällen spielen. Ich konnte sie umschweben</p>	<p>e cavità, parimenti allora mi accadeva verso gli uomini e le loro azioni che non mi riusciva più di cogliere con ri- tuale, semplice, abitudinario sguardo. Ogni cosa mi si scomponeva incoeren- temente in più parti ed ancora in ulte- riori, nulla si lasciava più ricondurre all'unità: singole parole ruotavano ra- pide attorno a me, si mutavano in oc- chi che mi fissavano ed in cui io a mia volta dovevo concentrarmi, vortici di un perenne turbinare che a fissarli nel profondo si è presi da acuti sensi di capogiro: al di là di quello stato si era nel vuoto. Tentai di uscire da questa condizio- ne volgandomi all'antica spiritualità. Evitai Platone, mi allontanava da lui la pericolosità dei suoi voli ideali, e pensai così di rivolgermi a Seneca e Cicerone, a quella ben definita armo- nia, a quei concetti ben ordinati che confidavo potessero guarirmi, ma non mi riuscì di penetrare del tutto quella realtà. Quei concetti io li compren- devo bene, mi accorgevo dello straor- dinario gioco di intrecci che sorgeva dinanzi a me come un superbo gioco d'acqua che scherzava nelle fontane con dei globi dorati; potevo girare lo-</p>	<p>5R 10R 15R 20R 25R 30R</p>
--	--	---

3R-4R non mi riusciva più di cogliere con rituale, semplice, abitudinario sguardo] (**45 - A**)
Ho riunito due periodi. Il periodo *Es gelang mir nicht mehr, sie mit dem vereinfachenden
Blick der Gewohnheit zu erfassen*, ln. 3-5: «non mi riusciva di coglier[li] col semplice sguardo
dell'abitudine» con il precedente *so ging es mir nun mit den Menschen und Handlungen*,
ln. 2-3: «così andava verso gli uomini e le [loro] azioni».

5R-6R si scomponeva incoerentemente] (**46 - A**) L'avverbio non è presente nel testo.

7R-8R nulla si lasciava più ricondurre all'unità] (**47 - A**) *mit einem Begriff*, ln. 8: «ad un
[unico] concetto».

18R Evitai Platone] (**48 - A**) Come anche fatto in seguito, ho qui accorpato in uno
diversi periodi.

<p>und sehen wie sie zueinander spielten; aber sie hatten es nur miteinander zu tun und das Tiefste, das persönliche meines Denkens blieb von ihrem Rei- 5 gen ausgeschlossen. Es überkam mich unter ihnen das Gefühl furchtbarer Einsamkeit; mir war zumuth wie ei- nem, der in einem Garten mit lauter augenlosen Statuen eingesperrt wäre; 10 ich flüchtete wieder ins Freie.</p>	<p>ro intorno e vedere come giocassero l'un l'altro, ma, e questo è il punto, giocavano solo tra di loro e la par- te più profonda, più intima dei miei 5R pensieri restava esclusa da quella rid- da. Sotto quell'influsso mi assalì un senso di profonda solitudine: la mia condizione era quella di chi si fosse trovato all'improvviso catapultato in un giardino affollato di statue senza 10R occhi. E di nuovo mi diressi verso lo spazio libero.</p>
<p>Seither führe ich ein Dasein, das Sie, fürchte ich, kaum begreifen können, so geistlos, ja gedankenlos fließt es da- hin; ein Dasein, das sich freilich von 15 dem meiner Nachbarn, meiner Ver- wandten und der meisten landbesit- zenden Edelleute dieses Königreiches kaum unterscheidet, und das nicht ganz ohne freudige und belebende Au- genblicke ist. Es wird mir nicht leicht, 20 Ihnen anzudeuten, worin diese guten Augenblicke bestehen; die Worte las- sen mich wiederum im Stich. Denn es ist ja etwas völlig Unbenanntes, 25 und auch wohl kaum Benennbares, das in solchen Augenblicken, irgend- eine Erscheinung meiner alltäglichen Umgebung mit einer überschwellen-</p>	<p>Da allora in poi conduco un'esistenza che, temo, voi potrete appena conce- 15Rpire tanto questa si conduce priva di sana e spirituale creatività, un'esi- stenza che, indubbiamente, si disco- sta appena da quella dei miei vicini, dei miei parenti, della maggior parte 20R degli aristocratici proprietari terrie- ri del nostro regno, ma che comun- que non è del tutto aliena da istan- ti lieti e sereni. Non è facile spiegar- e in cosa consistano esattamente ta- 25R li beati momenti: ancora una volta le parole mi abbandonano. Infatti è qualcosa di completamente indefini- to, a mala pena individuabile, quello che in alcuni momenti mi si prospet- 30Rta come una qualsiasi manifestazione</p>

11R–12R mi diressi verso lo spazio libero] (49 - A) *ich flüchtete wieder ins Freie*, ln. 10: «mi diressi all'aperto».

13R un'esistenza] (50 - A) *führe ich ein Dasein*, ln. 11: per la valenza di *Dasein* vedi la nota per la ln. 5 a pagina 19. Il vocabolo tornerà ancora: vedi la ln. 26.

26R mi abbandonano] (51 - A) *die Worte lassen mich*, ln. 22–23: «le parole mi lasciano». Ho inteso con questo verbo evidenziare la distanza ormai ingeneratasi in Lord Chandos rispetto alle parole. Non si tratta soltanto (vedi ancora note introduttive) dell'incapacità del linguaggio di assolvere alla funzione tipica di comunicazione, quanto piuttosto dell'incapacità della mente a scorgere nitidamente le nuove frontiere della conoscenza che si manifestano timidamente (sempre agli occhi della mente) all'orizzonte.

den Flut höheren Leben wie ein Gefäß erfüllend, mir sich ankündet. Ich kann nicht erwarten, daß Sie mich ohne Beispiel verstehen, und ich muß Sie um Nachsicht für die Kläglichkeit meiner Beispiele bitten. Eine Gießkanne, eine auf dem Feld verlassene Egge, ein Hund in der Sonne, ein ärmlicher Kirchhof, ein Krüppel, ein kleines Bauernhaus, alles dies kann das Gefäß meiner Offenbarung werden. Jeder dieser Gegenstände und die tausend anderen ähnlichen, über die sonst ein Auge mit selbstverständlicher Gleichgültigkeit hinwegleitet, kann für mich plötzlich in irgendeinem Moment, den herbeizuführen auf keine Weise in meiner Gewalt steht, ein erhabenes und rührendes Gepräge annehmen, das auszudrücken mir alle Worte zu arm scheinen. Ja, es kann auch die bestimmte Vorstellung eines abwesenden Gegenstandes sein, der die unbegreifliche Auserwählung zu Theil wird, mit jener sanft oder jäh steigenden Flut göttlichen Gefühles bis an den Rand gefüllt zu werden. So hatte ich unlängst den Auftrag gegeben, den Ratten in den Milchkellern eines meiner Meierhöfe ausgiebig Gift zu streuen. Ich ritt gegen Abend aus und dachte, wie Sie vermuten können, nicht weiter an diese Sache. Da, wie ich im tiefen aufgeworfenen Ackerboden Schritt reite, nichts Schlimmeres in meiner Nähe als eine aufgeschuchte Wachtelbrut und in der Ferne über den welligen Feldern die große sinkende Sonne, tut sich mir im Innern plötzlich

del mio vivere quotidiano, saturandolo di un incontenente flusso di vita più alta, come se si stesse colmando un vaso. Non posso attendermi che mi comprendiate senza esempi, e devo pregare la vostra benevolenza che mostri indulgenza per la loro miseria. Un innaffiatoio, un erpice abbandonato sul campo, un cane disteso al Sole, un cimitero desolato, uno storpio, una modesta casa di contadini, tutto ciò può divenire la tragica fonte del mio turbamento. Ecco, ciascuna di queste cose, ed altre migliaia di consimili su cui lo sguardo consuetudinariamente scorre con ordinaria indifferenza, può per me, all'improvviso, in un qualsiasi momento che sfugge del tutto al mio dominio, assumere connotazione così nobile, fervida, toccante che nessuna parola mi pare adatta a renderla. Ebbene sì, anche la puntuale evocazione di una cosa assente può essere quella destinata alla misteriosa sorte di colmarsi sino all'orlo di quella dolce quanto traboccante energia di sentimento divino. Non molto tempo fa avevo impartito disposizioni per far spargere in abbondanza veleno per topi nelle lattiere di una delle mie fattorie. Verso sera me ne uscii a cavallo e, come potete supporre, io ormai non pensavo più alla cosa. Così, mentre me ne andavo per i campi dai profondi solchi rivolti, quando nulla di più tetro s'agitava intorno a me di una nidiata di quaglie che s'alzava in volo, mentre in lontananza il gran disco morente del Sole si cullava sui campi

lich dieser Keller auf, erfüllt mit dem
 Toteskampf dieses Volks von Ratten.
 Alles war in mir: die mit dem süß-
 lich scharfen Geruch des Giftes ange-
 gefüllte kühl-dumpfe Kellerluft und
 5 das Gellen der Todesschreie, die sich
 an modrigen Mauern brachen; diese
 ineinander geknäulten Krämpfe der
 Ohnmacht, durcheinander hinjagen-
 10 den Verzweigungen; das wahnwitzige
 Suchen der Ausgänge; der kalte
 Blick der Wut, wenn zwei einander an
 der verstopften Ritze begegnen. Aber
 was versuche ich wiederum Worte, die
 15 ich geschworen habe! Sie entsinnen
 sich, mein Freund, der wundervollen
 Schilderung von den Stunden, die der
 Zerstörung von Alba Longa vorher-
 gehen, aus dem Livius? Wie sie die
 20 Straßen durchhüpfen, die sie nicht mehr
 sehen sollen ... wie sie von den Stei-
 nen des Bodens Abschied nehmen ...
 Ich sage Ihnen, mein Freund, dieses
 trug ich in mir und das brennende
 25 Karthago zugleich; aber es war mehr,
 es war göttlicher, tierischer; und es
 war Gegenwart, die vollste erhaben-
 ste Gegenwart. Da war eine Mutter,

ondeggianti, all'improvviso in quella
 cantina echeggiò in me la lotta del
 popolo di topi contro la morte. In me
 c'era tutto: l'aria forte della cantina
 5R pregna dell'odore acuto e pungente
 del veleno, il risuonare sulle mura di
 grida di morte che s'infrangevano con-
 tro pareti ammuffite, i convulsi spa-
 simi d'impotenza e disperazione che
 10R s'incalzavano confusamente, la tragi-
 ca ricerca di una via di fuga, il freddo
 sguardo di non rassegnata rabbia di
 due esseri che s'incontravano dinanzi
 ad una fessura sbarrata. Ma perché
 15R vado ancora in cerca di parole che ho
 ripudiato? Ricordate, amico mio, la
 tragica descrizione in Tito Livio dei
 momenti che precedettero la distru-
 zione di Alba Longa? Di quell'errab-
 20R bondo vagare della gente per strade
 che non si sarebbero più riviste, di
 quel mesto prender congedo dalle pie-
 tre del selciato? Vi dico, amico mio,
 che queste sensazioni, unitamente a
 25R quelle del rogo di Cartagine, erano
 allora presenti in me; ma c'era anche
 qualcosa di più, qualcosa di più divino
 ed animalesco; c'era il presente, il più

19R–20R Di quell'errabondo vagare della gente per strade] (**52 - A**) *Wie sie die Straßen durchhüpfen*, ln. 19–20: «[di] come essi percossero le strade».

3R–4R In me c'era tutto] (**12 - B**) Il passo è di significativa valenza per la comprensione dell'estrema sensibilità dello stato d'animo cui si era accennato nelle note introduttive. Nonostante poche righe appresso Lord Chandos voglia alienare da questo stato d'animo qualsiasi senso di pietà, quanto dichiarato non pare del tutto credibile e si manifesta piuttosto come un sintomo di quell'attenzione verso qualsiasi manifestazione del mondo naturale, sia questo animale, vegetale, animale.

16R–17R la tragica descrizione] (**13 - B**) La narrazione è in Tito Livio, e Hofmannsthal ne riporta quasi le stesse parole: *nunc errabundi domos suas ultimum illud visuri peruagarentur; Ab urbe condita*, I, 29; agoraclass.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm.

<p>die ihre sterbenden Jungen um sich zucken hatte und nicht auf die Verendenden, nicht auf die unerbittlichen steinernen Mauern, sondern in die leere Luft, oder durch die Luft ins Unendliche hin Blicke schickte, und diese Blicke mit einem Knirschen begleitete! - wenn ein dienender Sklave voll ohnmächtigen Schauders in der Nähe der erstarrenden Niobe stand, der muß das durchgemacht haben, was ich durchmachte, als in mir die Seele dieses Tieres gegen das ungeheure Verhängnis die Zähne bleckte.</p> <p>Vergeben Sie mir diese Schilderung, aber denken Sie nicht, daß es Mitleid war, was mich erfüllte. Das dürfen Sie ja nicht denken, sonst hätte ich mein Beispiel ungeschickt gewählt. Es war viel mehr und viel weniger als Mitleid: ein ungeheures Anteilnehmen, ein Hinüberfließen in jene Geschöpfe oder ein Fühlen, daß ein Fluidum des Lebens und Todes, des Traumes und Wachens für einen Augenblick in sie hinübergelassen ist - von woher? Denn was hätte es mit Mitleid zu tun, was mit begreiflicher menschlicher Gedankenverknüpfung, wenn ich an einem anderen Abend unter einem Nußbaum eine halbvolle Gießkanne finde,</p>	<p>concreto e sublime presente! Una madre aveva stretti a sé i propri piccoli che morivano, ma non a loro, non alle inesorabili prigioniere mura di pietra volgeva lo sguardo, bensì all'aria deserta, o attraverso l'aria all'infinito e accompagnava lo sguardo con stridio di denti. Un servizievole schiavo rapito da impotente orrore dinanzi a Niobe impietrata deve aver provato le medesime tragiche emozioni che crescevano in me al percepire l'anima di quell'animale che digrignava i denti dinanzi ad un tragico destino.</p> <p>Perdonate questa descrizione, e non crediate che ci fosse della pietà nei miei sentimenti di allora; questo non dovete affatto pensarlo, altrimenti significherebbe che avrei scelto il mio esempio con molta imperizia. C'era assai di più ed assai di meno che la semplice pietà: un tragico sentire, un immedesimarsi totale in quelle creature, oppure un avvertire che una specie di fluido di vita e morte, di sogno e di veglia. per un brevissimo istante si fosse trasfuso, e da dove?, in esse. Perché, quale attinenza avrebbe con la compassione, quale con l'umana comprensibile associazione di idee, la circostanza che un'altra volta, una</p>	<p>5R</p> <p>10R</p> <p>15R</p> <p>20R</p> <p>25R</p> <p>30R</p>
--	--	--

16R–18R nei miei sentimenti di allora; questo non dovete] (**53 - A**) Uniti due periodi.

10R Niobe impietrata] (**14 - B**) La prima descrizione di Niobe trasformata in pietra, da cui sarebbe poi scaturita una fonte, è nelle *Odi* (XX) di Anacreonte. L'episodio è narrato anche da Ovidio, *Metamorfosi*, VI; agoraclass.fltr.ucl.ac.be/concordances/intro.htm.

11R–12R che crescevano in me al percepire] (**15 - B**) Ecco l'intensa partecipazione immanentista alle vicende della natura di cui si è fatto cenno nelle note introduttive e richiamato in una precedente nota. Tale partecipazione condurrà addirittura, vedi nota successiva, ad individuare negli oggetti la potenzialità a suscitare emozioni e un forte sentire.

<p>die ein Gärtnerbursche dort vergessen hat, und wenn mich diese Gießkanne und das Wasser in ihr, das vom Schatten des Baumes finster ist, und</p> <p>5 ein Schwimmkäfer, der auf dem Spiegel dieses Wassers von einem dunklen Ufer zum andern rudert, wenn diese Zusammensetzung von Nichtigkeiten mich mit einer solchen Gegenwart des</p> <p>10 Unendlichen durchschauert, von den Wurzeln der Haare bis ins Mark der Fersen mich durchschauert, daß ich in Worte ausbrechen möchte, von denen ich weiß, fände ich sie, so würden sie</p> <p>15 jene Cherubim, an die ich nicht glaube, niederzwingen, und daß ich dann von jener Stelle schweigend mich wegkehre, und nun nach Wochen, wenn ich dieses Nußbaums ansichtig werde,</p> <p>20 mit scheuem seitlichen Blick daran vorübergehe, weil ich das Nachgefühl des Wundervollen, das dort um den Stamm weht, nicht verscheuchen will, nicht vertreiben die mehr als irdischen</p> <p>25 Schauer, die um das Buschwerk in jener Nähe immer noch nachwogen. In diesen Augenblicken wird eine nichtige Kreatur, ein Hund, eine Ratte, ein Käfer, ein verkrümmter Apfelbaum,</p> <p>30 ein sich über den Hügel schlängeln-</p>	<p>sera, trovando sotto un noce un innaffiatoio ripieno a metà dimenticato da un giardiniere, ed osservando quell'innaffiatoio e l'acqua in esso resa fosca dall'ombra dell'albero ed ancora un insetto che vagava sullo specchio dell'acqua da un bordo scuro all'altro, mi sia accaduto alla fine che tutto quest'insieme di nullità, per una qualche presenza d'infinito, mi abbia attraversato come un fremito facendomi rabbrivire dalla radice dei capelli su su sino al midollo, al punto che me ne dovrei uscire con parole tali, se mai le trovassi, in grado d'invocare quei cherubini in cui non credo, e mi sia accaduto poi, essendomi allontanato quieto-quieto da quel posto, che dopo settimane, trovandomi di nuovo al cospetto di quel noce, sia rimasto ancora dubbioso se rivolgergli un fugace commosso sguardo non volendo allontanare la sensazione di meraviglioso che là intorno ancora sentivo spirare né volendo tantomeno disperdere quelle presenze più che terrene che si cullavano lievi là, su cespugli vicini? In tali momenti, una qualsiasi cosa del creato, a malapena significante in sé, un cane, un topo, un insetto, un</p>	<p>5R</p> <p>10R</p> <p>15R</p> <p>20R</p> <p>25R</p> <p>30R</p>
---	---	--

3R-4R osservando quell'innaffiatoio e l'acqua in esso resa fosca] (16 - B) Il momento significativo della *Lettera* è da porre in stretta connessione con la frase di poco sopra: *C'era assai di più ed assai di meno che la semplice pietà*, ln. 20R-22R, pagina 29. Questo *immedesimarsi totale in quelle creature* (ln. 23R-24R pagina 000), comporta l'abbattimento di un ruolo di primazia per l'umanità pensante, l'immanentismo esplose e conduce ad un panteismo globale dove si confondono i tre mondi: animale, vegetale, minerale. L'esempio a seguire, concentrato sull'osservazione indagatrice volta alla ricerca del senso di comuni e di per sé insignificanti oggetti, dona significanza alle apparenti nullità della cui validità si è peraltro consapevoli. Si veda anche il prosiegua del periodo *per una qualche presenza...* ove questi oggetti, ritenuti all'apparenza insignificanti, sono riconosciuti partecipi dell'infinito.

der Karrenweg, ein moosbewachsener
 Stein mir mehr als die schönste hin-
 gebendste Geliebte der glücklichsten
 Nacht mir je gewesen ist. Diese stum-
 5 men und manchmal unbelebten Krea-
 turen heben sich mir mit einer solchen
 Fülle, einer solchen Gegenwart der
 Liebe entgegen, daß mein beglücktes
 Auge auch ringsum auf keinen toten
 10 Fleck zu fallen vermag. Es erscheint
 mir alles, was es gibt, alles, dessen
 ich mich entsinne, alles, was meine
 verworrensten Gedanken berühren, et-
 was zu sein. Auch die eigene Schwere,
 15 die sonstige Dumpfheit meines Hirn-
 es erscheint mir als etwas; ich fühle
 ein entzückendes, schlechthin unendli-
 ches Widerspiel in mir und um mich,
 und es gibt unter den gegeneinander
 20 spielenden Materien keine, in die ich
 nicht hinüberzuffließen vermöchte. Es
 ist mir dann, als bestünde mein Kör-
 per aus lauter Chiffren, die mir alles
 aufschließen. Oder als könnten wir in
 25 ein neues, ahnungsvolles Verhältnis
 zum ganzen Dasein treten, wenn wir
 anfangen, mit dem Herzen zu denken.

melo atrofizzatosi, una strada per car-
 ri che s'inerpichi su per la collina, una
 pietra soffocata dal muschio, possono
 divenire per me più seducenti della
 5R più bella e generosa delle amanti nella
 più spensierata delle notti. Tali silen-
 ti e –talvolta– inanimate creature, si
 ergono a me con tale pienezza, tale
 presenza d'amore, che il mio sguardo
 sereno non individua attorno a sé una
 10R qualsiasi traccia di morte. Mi sembra
 allora che tutto, tutto ciò che esiste,
 tutto ciò di cui mi rammento e che i
 miei più confusi pensieri accarezzano
 sia un qualcosa che esista. Ed allora
 15R anche quella certa pesantezza, quel-
 la strana ottusità del mio cervello, si
 prospetta come un qualcosa: in me,
 e allo stesso tempo attorno a me, av-
 20R verto un seducente e semplicemente
 infinito gioco delle parti. In tale ar-
 moniosa corrispondenza non mi acca-
 de di rinvenire un solo elemento nel
 quale mi sia impedito trasfondermi,
 e quasi per magia mi si svela allora
 25R come il mio corpo si scomponga in
 chiare cifre che mostrano la chiave di

5R–6R la più spensierata] (**54 - A**) *glücklichsten*, ln. 3, «la più felice [delle notti]».

15R–16R Ed allora anche] (**55 - A**) Da qui sino alla ln. 14R, la versione italiana è stata implementata con forme aggettivali ed avverbii; alcuni periodi sono stati accorpati.

25R quasi per magia] (**56 - A**) L'espressione non è presente nel testo.

6R–7R silenti e –talvolta– inanimate creature] (**17 - B**) *stummen und manchmal unbelebten Kreaturen*, ln. 4–6. Ulteriore passo sintomatico per quel panteismo cui si è accennato. Significativo è che Hofmannsthal indichi col termine *Kreaturen* anche cose (all'apparenza) inanimate; vedi anche nota successiva.

12R–15R tutto ciò che esiste, tutto ciò di cui mi rammento e che i miei più confusi pensieri accarezzano sia un qualcosa che esista] (**18 - B**) Dopo tante premesse, ecco esplodere infine trinfante l'immanentismo di Hofmannsthal: ogni cosa è parte dell'infinito, ogni cosa vive, così il melo atrofizzato come la strada per carri che s'inerpica su una collina.

Fällt aber diese sonderbare Bezauberung von mir ab, so weiß ich nichts darüber auszusagen; ich könnte dann ebensowenig in vernünftigen Worten darstellen, worin diese mich und die ganze Welt durchwebende Harmonie bestanden und wie sie sich mir fühlbar gemacht habe, als ich ein Genaueres über die inneren Bewegungen meiner Eingeweide oder die Stauungen meines Blutes anzugeben vermöchte.

Von diesen sonderbaren Zufällen abgesehen, von denen ich übrigens kaum weiß, ob ich sie dem Geist oder dem Körper zurechnen soll, lebe ich ein Leben von kaum glaublicher innerer Leere und habe Mühe, die Starre meines Innern vor meiner Frau und vor meinen Leuten die Gleichgültigkeit zu verbergen, welche mir die Angelegenheiten des Besitzes einflößen. Die gute und strenge Erziehung, welche ich meinem seligen Vater verdanke, und die frühzeitige Gewöhnung, keine Stunde des Tages unausgefüllt zu lassen, sind es, scheint mir, allein, welche meinem Leben nach außen hin einen genügenden Halt und den meinem Stande und meiner Person

ogni cosa, o che potremmo entrare in un nuovo toccante rapporto con tutto ciò che comunque pulsa, solo che principiassimo a pensare con il cuore. Ma come lo straordinario incantesimo si separa da me, ecco che sono incapace a descriverlo, né potrei mai dire con parole coerenti in cosa sia realmente consistita la straordinaria armonia che permea me ed il mondo intero né come si sia manifestata, allo stesso modo di come non potrei sufficientemente descrivere i moti del mio intestino o i flussi del mio sangue. Sorvolando su tali singolari casi di cui a mala pena riesco a comprendere se siano da ascrivere allo spirito o al corpo, trascorro una vita incredibilmente priva di senso, e solo con notevole sacrificio riesco a mascherare a mia moglie l'apatia del mio animo; alle mie genti l'indifferenza che provo per i problemi connessi alla gestione dei miei beni. Soltanto la severa e robusta educazione di cui debbo ringraziare il mio povero padre, la precoce abitudine a non lasciar trascorrere infruttuosamente alcuna ora del giorno, costituiscono ormai gli unici fondamenti che, mi sembra, conservino alla mia vita un sufficiente appoggio, al mio rango ed alla mia persona l'adeguato e

2R–3R con tutto ciò che comunque pulsa] (57 - A) *zum ganzen Dasein*, ln. 26: «con tutto l'essere», «con ogni forma di vita».

27R–28R a non lasciar trascorrere infruttuosamente alcuna ora del giorno] (19 - B) Difficile non scorgere in questo punto una citazione (almeno) dei *Carmina aurea* di Pitagora, così come tramandati, nella parte in cui recitano *a sera i tuoi occhi, ancorché stanchi, non accolgano il sonno senza esserti prima chiesto quel che facesti*.

	angemessenen Anschein bewahren.		giusto decoro che ad essa compete.
	Ich baue einen Flügel meines Hauses		Io sto ricostruendo un'ala della mia
	um und bringe es zustande, mich mit		casa e m'intrattengo talvolta con l'ar-
	dem Architekten hie und da über die		chitetto sui progressi del lavoro, am-
5	Fortschritte seiner Arbeit zu unterhal-		ministro i miei beni, . . . I miei fittavo-
	ten; ich bewirtschaftete meine Güter,		li ed i miei dipendenti mi troveranno
	und meine Pächter und Beamten wer-		5R forse più silenzioso di prima, di certo
	den mich wohl etwas wortkarger, aber		non meno benevolo nei loro confronti,
	nicht ungütiger als früher finden. Kei-		e nessuno di quelli che la sera, quan-
10	ner von ihnen, der mit abgezogener		do passo a cavallo dinanzi a loro, sta
	Mütze vor seiner Haustür steht, wenn		10R sulla porta di casa con il berretto in
	ich abends vorüberreite, wird eine Ah-		mano, potrà mai avere il minimo pre-
	nung haben, daß mein Blick, den er		sentimento che il mio sguardo, che
	respektvoll aufzufangen gewohnt ist,		essi sono rispettosamente abituati ad
15	mit stiller Sehnsucht über die mor-		15R incontrare, si perda in tacito deside-
	schen Bretter hinstreicht, unter de-		rio sopra le travi marce delle loro ca-
	nen er nach Regenwürmern zum An-		se, là dove di solito cercano vermi
	geln zu suchen pflegt, durchs enge ver-		da pesca per i loro ami; attraversi la
	gitterte Fenster in die dumpfe Stube		stretta finestra ad inferriata; giunga
20	taucht, wo in der Ecke das niedrige		20R sino alla loro spenta camera dove in
	Bett mit bunten Laken immer auf		un angolo un misero letto ricoperto
	einen zu warten scheint, der sterben		di stracci di vari e smorti colori sem-
	will, oder auf einen, der geboren wer-		bra eternamente in attesa di qualcuno
	den soll; daß mein Auge lange an den		che debba morire o sia in procinto di
25	häßlichen jungen Hunden hängt oder		25R venire al mondo; che il mio occhio si
	an der Katze, die geschmeidig zwi-		soffermi su uno sgraziato cucciolo di
	sehen Blumenscherben durchkriecht,		cane, su un gatto che flessuoso si ag-
	und daß es unter allen den ärmli-		gira fra i vasi dei fiori; che fra tutti
	chen und plumpen Gegenständen ei-		i poveri e goffi oggetti di un vivere
30	ner bäurischen Lebensweise nach je-		30R contadino cerchi solo quelli il cui inav-
	nem einen sucht, dessen unscheinbare		vertito e consuetudinario uso quoti-
	Form, dessen von niemand beachtetes		diano, la cui indefinita forma e tacita
	Daliegen oder -lehnen, dessen stum-		esistenza possa condurre alla sorgente
	me Wesenheit zur Quelle jenes rät-		di quella misteriosa, silente, sconfin-
35	selhaften, wortlosen, schrankenlosen		35R ta esaltazione. Perché davvero una
	Entzückens werden kann. Denn mein		serena ed ineffabile commozione può

24R–25R che debba morire o sia in procinto di venire al mondo] (20 - B) Il pessimismo si spinge al punto di anteporre la morte alla nascita.

unbenanntes seliges Gefühl wird eher aus einem fernen einsamen Hirtenfeuer mir hervorbrechen als aus dem Anblick des gestirnten Himmels; eher aus dem Zirpen einer letzten, dem Tode nahen Grille, wenn schon der Herbstwind winterliche Wolken über die öden Felder hintreibt, als aus dem majestätischen Dröhnen der Orgel. Und ich vergleiche mich manchmal in Gedanken mit jenem Crassus, dem Redner, von dem berichtet wird, daß er eine zahme Muräne, einen dumpfen, rotäugigen, stummen Fisch seines Zierteiches, so über alle Maßen lieb gewann, daß es zum Stadtgespräch wurde; und als ihm einmal im Senat Domitius vorwarf, er habe über den Tod dieses Fisches Tränen vergossen, und ihn dadurch als einen halben Narren hinstellen wollte, gab ihm Crassus zur Antwort: »So habe ich beim Tod meines Fisches getan, was Ihr weder bei Eurer ersten noch Eurer zweiten

sbocciare in me meglio da un lontano e solitario fuoco di pastori piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato, meglio dallo stridio dell'ultimo grillo prossimo alla morte quando già il vento autunnale sospinge le prossime nuvole invernali sui campi deserti, anziché dalla maestosità tonante di un organo. E talvolta nei miei pensieri mi vien fatto di paragonarmi a Crasso, l'oratore di cui si narra che prese ad amare una murena addomesticata, uno stupido pesce muto dagli occhi rossi del suo laghetto, così fuori d'ogni misura da divenire lo zimbello della città, proprio quel Crasso che schernito una volta in senato da Domizio che intendeva farlo passare per uno mezzo matto per aver versato lacrime sulla morte di quel pesce, così rispose a questi: *in tal modo si potrà dire che per la morte del mio pesce io ho fatto quanto tu non hai fatto per la morte né della prima né*

2R–4R piuttosto che dall'osservazione del cielo stellato] (**21 - B**) Ovvio il riferimento kantiano alla celebre frase contenuta nella *Critica della ragion pratica*.

17R–18R schernito una volta in senato da Domizio] (**22 - B**) L'episodio è in Ambrogio T. Macrobio, *Saturnalia*, III, XV, F. Eyssenhardt, Teubner, Lipsia, 1893; archive.org:

tamen murenam in piscina domus suae moruam atratus tamquam filiam luxit. neque id obscurum fuit, quippe collega Domitius in senatu hoc ei quasi deforme crimen obiecit, neque id confiteri Crassus erubuit sed ultro etiam, si dis placet, gloriatus ed censor, piam affectuosamque rem fecisse se iactitans.

morta una murena nella sua piscina, prese il lutto e la pianse come una figlia. La cosa non passò inosservata e gli fu anzi rimproverata in senato dal collega Domizio come miserevole colpa, ma Crasso l'ammise senza il minimo rossore, e piacendo agli Dèi si vantò come un censore che avesse compiuta un'azione ispirata a pietà ed affetto.

Macrobio racconta ancora che i Licinii erano anche detti *Murenas* per le attenzioni che riservavano a questo pesce: *quod hoc pisce effusissime delectati sint*; ibidem.

21R–22R *in tal modo si potrà dire*] (**23 - B**) La frase, non presente nei *Saturnalia*, è un'elaborazione di Hofmannsthal del passo citato.

Frau Tod getan habt.«

Ich weiß nicht wie oft mir dieser Crassus mit seiner Muräne als ein Spiegelbild meiner Selbst, über den Abgrund der Jahrhunderte hergeworfen, in den Sinn kommt. Nicht aber wegen dieser Antwort, die er dem Domitius gab. Die Antwort brachte die Lacher auf seine Seite, so daß die Sache in einen Witz aufgelöst war. Mir aber geht die Sache nahe, die Sache, welche dieselbe geblieben wäre, auch wenn Domitius um seine Frauen blutige Tränen des aufrichtigsten Schmerzes geweint hätte. Dann stünde ihm noch immer Crassus gegenüber, mit seinen Tränen um die Muräne. Und über diese Figur, deren Lächerlichkeit und Verächtlichkeit mitten in einem die erhabensten Dinge beratenden, weltbeherrschenden Senat so ganz ins Auge springt, über diese Figur zwingt mich ein unnennbares Etwas, in einer Weise zu denken, die mir vollkommen töricht erscheint, im Augenblick, wo ich versuche, sie in Worten auszudrücken.

Das Bild dieses Crassus ist zuweilen nachts in meinem Hirn, wie ein Splitter, um den herum alles schwärt, pulst und kocht. Es ist mir dann, als geriete ich selber in Gärung, würfe Blasen auf, wallte und funkelte. Und das Ganze ist eine Art fieberisches Denken, aber Denken in einem Material, das unmittelbarer, flüssiger, glühen-

della tua seconda moglie.

Io non so quanto spesso questo Crasso con la sua murena mi torni in mente come l'immagine riflessa di me stesso evocata dall'abisso dei secoli. Ma non per via della risposta offerta a Domizio che in sé gli meritò la considerazione di chi prima lo derideva, e così la cosa si consumò in una battuta. Ciò che ancora mi colpisce è il fatto in sé, un fatto che sarebbe rimasto lo stesso anche se Domizio avesse versato per le sue mogli lacrime di sangue del più sincero dolore, perché questo Crasso gli sarebbe sempre dinanzi con le sue lacrime e le sue murene. Ma intorno a questa figura, di cui il ridicolo e la vacuità si esaltano in un senato strapotente e ben impegnato con questioni più rilevanti, intorno a questa figura un qualcosa d'inindividuabile spinge il mio pensiero in una tale maniera che mi appare del tutto priva di logica nell'istante che provo ad esprimerla con parole.

Il fantasma di di questo Crasso si manifesta talvolta di notte nel mio cervello come una scheggia attorno alla quale tutto suppura, pulsa e ribolle. Allora è come se tutto me stesso entrasse in agitazione, come se il mio corpo partorisce vesciche schiumose e brillanti. E tutto è una sorta di tumultuoso pensare, ma un pensare

26R Il fantasma di] (58 - A) *Das Bild*, ln. 28: «l'immagine di».

34R tumultuoso pensare] (59 - A) *in einem Material*, ln. 35, dall'ovvio significato, è stato

<p>der ist als Worte. Es sind gleichfalls Wirbel, aber solche, die nicht wie die Worte der Sprache ins Bodenlose zu führen scheinen, sondern irgendwie in 5 mich selber, und in den tiefsten Schoß des Friedens.</p>	<p>secondo categorie che sono, sì più in- comprensibili, ma anche più fluide ed ardenti delle parole, come se fossero ancora vortici che però, a differenza di quelli della lingua, non sembrano condurre nel vuoto, ma piuttosto in qualche arcano modo riconducono me stesso nel più ascoso luogo di pace.</p>	<p>5R</p>
<p>Ich habe Sie, mein verehrter Freund, mit dieser ausgebreiteten Schilderung eines unerklärlichen Zustandes, der 10 gewöhnlich in mir verschlossen bleibt, über Gebühr belästigt.</p>	<p>Stimatissimo amico, vi ho troppo an- noiato, ed al di là di ogni convenien- za, con queste prolisse descrizioni di un incomprensibile stato d'animo che generalmente tengo soltanto per me.</p>	<p>10R</p>
<p>Sie waren so gütig, Ihre Unzufrieden- heit darüber zu äußern, daß kein von mir verfaßtes Buch mehr zu Ihnen 15 kommt, »Sie für das Entbehren mei- nes Umgangs zu entschädigen«. Ich fühlte in diesem Augenblick mit einer Bestimmtheit, die nicht ganz ohne ein schmerzliches Beigefühl war, daß ich 20 auch im kommenden und im folgen- den und in allen Jahren dieses meines Lebens kein englisches und kein la- teinisches Buch schreiben werde: und dies aus dem einen Grund, dessen mir 25 peinliche Seltsamkeit mit ungeblen- detem Blick dem vor Ihnen harmo- nisch ausgebreiteten Reiche der gei- stigen und leiblichen Erscheinungen an seiner Stelle einzuordnen ich Ihrer 30 unendlichen geistigen Überlegenheit überlasse: nämlich weil die Sprache, in welcher nicht nur zu schreiben, son- dern auch zu denken mir vielleicht</p>	<p>Siete stato oltremodo generoso ad esprimere il vostro rammarico per la 15 circostanza che non vi pervenga più alcun libro scritto da me <i>ad alleviarvi dell'assenza della mia compagnia</i>. In quell'istante però, ho avuto la netta sensazione, non disgiunta da un senti- mento doloroso, che negli anni venturi ed in quelli seguenti, insomma per tut- to il restante periodo di questa mia vita, non avrei più scritto un solo li- bro né in inglese né in latino; e questo 25R per il semplice motivo la cui per me angosciante singolarità rimetto alla vostra sconfinata superiorità spiritua- le di collocare, con sereno sguardo, al proprio posto nel regno dei fenomeni 30R spirituali e materiali che a voi si di- spiega con tacita armonia. Infatti la lingua in cui forse mi potrebbe essere concesso non solo di scrivere, ma an- che di pensare, mi sembra essere non</p>	<p>15R 20R 25R 30R 35R</p>

reso con diverse parole; il periodo è stato riscritto congiungendolo col seguente.

24R–25R non avrei più scritto un solo libro] (24 - B) Vedi in proposito, per la rilevanza al tempo della *Lettera*, le note introduttive a pagina 2.

<p>gegeben wäre, weder die lateinische noch die englische, noch die italienische oder spanische ist, sondern eine Sprache, in welcher die stummen Dinge zuweilen zu mir sprechen, und in welcher ich vielleicht einst im Grabe vor einem unbekanntem Richter mich verantworten werde.</p> <p>Ich wollte, es wäre mir gegeben, in die letzten Worte dieses voraussichtlich letzten Briefes, den ich an Francis Bacon schreibe, alle die Liebe und Dankbarkeit, alle die ungemessene Bewunderung zusammenzupressen, die ich für den größten Wohltäter meines Geistes, für den ersten Engländer meiner Zeit im Herzen hege und darin hegen werde, bis der Tod es bersten macht.</p>	<p>la latina, non l'inglese, non l'italiana e neppure la spagnola, quanto piuttosto una lingua delle cui parole neanche una mi è ancora nota, una lingua in cui le cose mute mi si manifestano, e nella quale forse un giorno mi troverò a rispondere nella tomba dinanzi ad un giudice sconosciuto.</p> <p>Vorrei mi fosse concesso, nelle ultime parole di questa lettera, probabilmente l'ultima che indirizzo a Francesco Bacone, manifestare il pieno amore, la piena riconoscenza, la sconfinata ammirazione che nutro per il più grande benefattore del mio spirito e per il primo degli inglesi della mia epoca, e che sempre serbo e serberò nel mio cuore finché la morte non me lo consumi.</p>	<p>5R</p> <p>10R</p> <p>15R</p>
--	--	---------------------------------

A.D. 1603, diesen 22. August

Questi 22 di Agosto dell'A. D. 1603

19R Questi 22 di Agosto dell'A. D. 1603] (25 - B) Va rilevata la data della lettera (vedi anche note introduttive): 22 Agosto 1603, morte di Elisabetta I ed ascesa al trono di Giacomo I. Per Bacone è l'inizio di un notevole ruolo a corte: procuratore generale (1613), consigliere del re (1616), guardasigilli (1617), cancelliere e barone di Verulam (1618), visconte di Saint Albans (1621), ed Hofmannsthal appella Bacone proprio «Lord Verulam e Visconte di Sant'Albans» (pagina 13), quindi immagina una sorta di ritrovamento della lettera in data successiva a quella della composizione.

In questa conclusione Lord Chandos (Hofmannsthal) trascura del tutto l'ambiguo ruolo svolto da Bacone nei confronti dell'antico protettore e mecenate conte di Essex, già vincitore degli spagnoli e messo a morte da Elisabetta per il contrasto ingeneratosi con la corona a seguito della sventurata campagna d'Irlanda. La lettera è quindi rivolta all'uomo teso alla rivalutazione della conoscenza, all'ammiratore di Telesio, Campanella e Galilei, a chi intendeva liberare la conoscenza dall'ancora oppressiva eredità aristotelica e platonica, ma anche –va detto– al Bacone che rimproverò a Gilbert le esperienze del *De magnet*e sbrigativamente liquidate come false conoscenze.

Note biografiche

Dopo gli studi classici, ho conseguito la laurea in discipline giuridiche lavorando successivamente nell'ente statale preposto all'istruzione ricoprendo varie qualifiche in diverse sedi. Appassionato sin da ragazzo di scienza ed in particolare di astronomia, sono stato per dieci anni presidente dell'Associazione Astronomica Umbra, fondando il bimensile *Pegaso* ed attivandomi presso una struttura pubblica per la costruzione in Todi di un osservatorio astronomico destinato in seguito dall'istituzione ad altro uso poco dopo il mio collocamento a riposo.

Alla metà degli anni novanta mi sono avvicinato ai Sistemi Operativi non proprietari, RedHat e poi Slackware, ed attraverso questi ho scoperto i software di programmazione per la scrittura di testi approdando a L^AT_EX da cui non mi sono più separato. Per questo linguaggio ho composto una sorta di manuale, *Appunti L^AT_EX* (2005 e 2008), la traduzione di *Ein Brief* di Hofmannsthal e del *Tonio Kröger* di Mann e un piccolo Dizionario di Nautica e Marineria (2013-2016): i lavori sono disponibili in rete, quello su L^AT_EX è ormai obsoleto.

Nel 2008, compilando voci di un dizionario d'astronomia che intendevo scrivere, mi sono incontrato con figure della scienza greca viste per la prima volta nella vera luce. Catturato da Archimede, impressionato dall'ampiezza delle conoscenze all'epoca disponibili e dall'acutezza delle dimostrazioni di cui nei testi avevo trovato solo scarse e frammentarie tracce, nel 2015 mi sono indotto a rispolverare antiche conoscenze di greco e tentare la traduzione dell'*Arenario*, proseguendo poi con al traduzione dei *Galleggianti*. Il legame quasi simbiotico instauratosi con la più significativa figura del mondo scientifico classico, si è spinto al punto che l'immagine voluta da Archimede scolpita sulla sua tomba, una sfera racchiusa in un cilindro a significare la scoperta del rapporto fra i volumi, è divenuto una sorta di marchio per alcuni miei lavori (creduti) di una qualche valenza.

Da oltre un decennio le mie pubblicazioni appaiono secondo uno pseudonimo adottato ai tempi del primo sito web, la cruda traduzione del mio nome e cognome in tedesco. Allora nelle pagine comparivano soltanto lavori di tipo letterario, racconti e poesie di carattere intimistico che non desideravo condividere con gli occasionali compagni di vita con cui quotidianamente ero costretto a confrontarmi. Col tempo la consuetudine ad una sorta di anonimato è rimasta quale espressione di un'ambizione: essere cercato (eventualmente) per i contenuti piuttosto che per un nome.

© Heinrich F. Fleck MMXVII

